

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DELLA FAMIGLIA SALESIANA
ANNO XCIX • N. 1 • 1° GENNAIO 1975
Spediz. in abbon. post. a tariffa intera - 1^a quindicina



una lettera
che viene da Don Bosco

BOLLETTINO SALESIANO

Anno XCIX - N. 1
Gennaio 1975

Direttore responsabile
DON TERESIO BOSCO

Impaginazione
Luigi Zonta - Ufficio Tecnico SEI

Direzione e Amministrazione
Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino

C.C.P. 1-5115 intestato a:
Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma

Officine Grafiche SEI

SOMMARIO

Editoriale

2. 1975: Anno Santo e Missionario
Lettera del Successore di Don Bosco a tutta la Famiglia Salesiana

Articoli

8. Una jeep trasformata in Centro Sociale
12. A Vremde il calore della famiglia
14. Le Editrici salesiane fanno il punto
16. Tra i lebbrosi per allegria
20. Exallievi: Congresso europeo
21. Michael professa in parrocchia
22. La strada fu tracciata da un sogno

Notizie della Famiglia Salesiana

6. Due riviste dalla faccia pulita
26. Cambio di guardia in Venezuela
26. Don Ricceri al 75° dei Salesiani in Sardegna
26. Indetto il Cap. Gen. XVI delle FMA
26. Nel circo la festa di Don Bosco
27. Festeggiato don Margiaria
27. 4° centenario dei Martiri di Torino
27. A Trieste, dopo 75 anni
27. Pordenone: si iniziò 50 anni fa
27. Da 50 anni a S. Cataldo
27. Religiosi laici nel progetto di Don Bosco
28. Mons. Kerketta da Dibrugarh
28. Figli di emigrati a Erbezzo
28. Darfo: 10 anni fa
28. Rio Bomboiza a volte si arrabbia
29. Un piccolo lebbroso senza nome
29. Pochi danni ai Salesiani nel terremoto del Perù
29. Primo incontro sulla formazione del Cooperatore

Rubriche

7. Educiamo come Don Bosco: «Premiati con la vostra lode»
30. Grazie per intercessione di M. Ausiliatrice e dei nostri Santi
33. Pubblicazioni Salesiane
34. Salesiani e Cooperatori defunti
35. Crociata Missionaria

In copertina

Il 31 gennaio ricorre la cara festa di Don Bosco. Egli torna a parlare a tutti noi, in questo numero del Bollettino, con la lettera del suo Successore, don Luigi Ricceri (foto SAF).

1975 Anno Santo e missionario

Presentiamo ai lettori una lettera « che viene da Don Bosco ». Il Rettor Maggiore, suo successore, l'ha scritta a tutti i membri della Famiglia Salesiana e a quanti con essa si sentono spiritualmente uniti.

Carissimi,

non mancano un po' ovunque, nel mondo, preoccupazioni, prove e tensioni, e mi pare che anche per questo la nostra Famiglia sia chiamata a iniziare con una più forte carica spirituale il nuovo anno. Anno per il quale formulo a voi fervidi voti augurali, sotto i più felici auspici. Il 1975 offre infatti a tutti noi due

grandi motivi d'interesse, d'impegno e di gioia.

L'Anno Santo

Il primo di questi motivi è l'Anno Santo. Come figli devoti della Chiesa, sentiamo il significato profondo dell'invito di Paolo VI a tutti i fedeli perché partecipino e vivano in consapevole coerenza le ricchezze spirituali che l'Anno Santo offre a ogni credente e — possiamo aggiungere — a ogni uomo di buona volontà.

Sappiamo come nel piano apostolico spirituale proposto dal Santo Padre è « il rinnovamento interiore dell'uomo » lo scopo essenziale e centrale delle celebrazioni dell'Anno Santo. Paolo VI, dopo aver constatato il vuoto, l'insoddisfazione, le contraddizioni e le incertezze che agitano e affliggono l'uomo moderno, conclude con queste parole: « Egli ha bisogno di un rinnovamento inte-

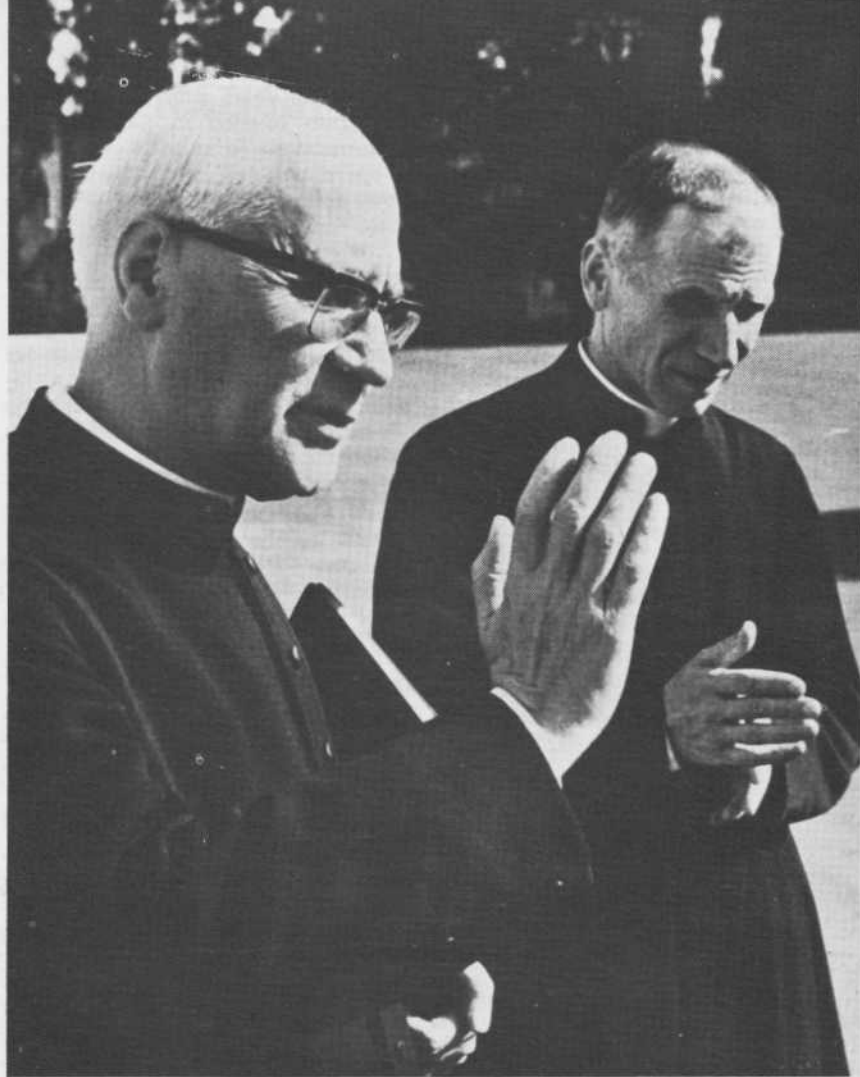
STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER L'ANNO 1975

Nella luce del Centenario delle Missioni Salesiane la Famiglia di Don Bosco rispondendo con senso filiale all'invito del Papa per l'Anno Santo s'impegna a vivere con pienezza il 1975 come anno di

conversione a Dio riscoprendo i valori della vocazione cristiana e salesiana,

riconciliazione con i fratelli in comunione di fede, di amore, d'azione apostolica,

evangelizzazione ispirandosi al « progetto missionario » indicato dall'Ausiliatrice a Don Bosco.



Centenario delle Missioni Salesiane

C'è un secondo motivo del tutto speciale, per chi sente l'appartenenza alla Famiglia Salesiana, per dare un particolare accento di gioia, di riconoscenza al Signore, e di impegno, al 1975: per noi non è solo Anno Santo, ma è insieme anno straordinariamente missionario. Nel prossimo novembre infatti, esattamente il giorno 11, cade il centenario della prima partenza dei missionari salesiani per l'America del Sud. È una ricorrenza che non può lasciarci indifferenti, e tanto meno possiamo lasciare che passi inosservata. A ragione lo storico della Congregazione — don Ceria — parlando di quella partenza commenta: «Cominciava veramente... per la Società Salesiana, una nuova storia». Infatti da quel giorno, in cui prendeva corpo la fiamma missionaria che ardeva da sempre nel cuore di Don Bosco, è stato un susseguirsi si può dire ininterrotto di partenze di Salesiani, quindi di Figlie di Maria Ausiliatrice, prima per i vari paesi dell'America e poi man mano dell'Asia, dell'Africa, dell'Australia.

Ho nominato le Figlie di Maria Ausiliatrice, che anche nelle missioni danno ai Salesiani il loro prezioso e insostituibile apporto di collaborazione e integrazione. Sono lieto di comunicare che esse, anticipando un po' la scadenza dei cento anni dalla partenza del loro primo gruppo, si uniranno a noi nelle celebrazioni centenarie.

Al momento attuale i Salesiani presenti in Africa, America Latina e Asia, sono 7500 e quasi 7000 sono le Figlie di Maria Ausiliatrice (il gruppetto della prima spedizione contava dieci Salesiani, quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice sei...). Oggi, grazie a Dio, in quasi tutti i paesi di missione dove operano i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice sono sbocciate e fioriscono vocazioni autoctone, che collaborano felicemente e vanno sostituendo i Missionari provenienti dall'Europa: sono, fra l'altro, il frutto delle direttive di Don Bosco ai primi missionari per la cura delle vocazioni locali.

Ma per arrivare a questa meta, quanti sacrifici, quanti eroismi, di quanti autentici martiri è seminato l'arco di questi cento anni: alcuni sono noti e già avviati agli onori degli altari; moltissimi umili e ignoti, ma non per questo meno efficaci costruttori del regno di Dio con lo stile e con lo spirito di Don Bosco. E il nostro Bollettino da cent'anni 3

riore; dunque bisogna rifare l'uomo dal di dentro». La strada di questa «autorinascita» è quella della *conversione*, che — dice il Papa — non importa solo un aspetto negativo di allontanamento e di distacco dal peccato, ma soprattutto un aspetto positivo di orientamento e di avvicinamento a Dio e, nel nome di Dio, al prossimo».

Tale «avvicinamento al prossimo», sulla base del principio cristiano «ogni uomo è mio fratello», viene tradotto nel termine di «riconciliazione», che vuol essere il frutto obbligato del rinnovamento interiore e della conversione personale.

È ancora Paolo VI che spiega i contenuti profondi di questa riconciliazione: «Abbiamo anzitutto bisogno di ristabilire rapporti autentici, vitali e felici con Dio, bisogno d'essere riconciliati nell'unità e nell'amore di Lui, affinché da questa prima costituzionale armonia tutto il mondo della nostra esperienza esprima una esigenza e acquisti una virtù di riconciliazione, nella carità e nella giustizia, con gli uomini, ai quali su-

bito riconosciamo il titolo innovatore di fratelli. La riconciliazione si svolge, poi, su altri piani vastissimi e realissimi: la stessa comunità ecclesiale, la società, la politica, l'ecumenismo, la pace...».

Dalla celebrazione dell'Anno Santo — possiamo dunque concludere — il Papa spera che vengano il «rinnovamento e la riconciliazione come fatti interiori, non solo, ma pure come attuazioni concrete di unità di fraternità, di pace, che si espandano in tutta la Chiesa e verso tutta la società umana, sulle vie della carità, il cui frutto è la giustizia, la bontà, il perdono reciproco, il dono di sé e dei propri beni per i fratelli».

Questa, carissimi, la proposta rinnovatrice del Santo Padre che noi — filialmente devoti, come Don Bosco, alla Chiesa e al Papa, — intendiamo raccogliere, traducendola nei tanti atteggiamenti concreti che la nostra personale condizione comporta. Sarà questo il modo efficace per celebrare salesianamente con frutto l'Anno Santo.

continua a presentare le cronache che segnano il cammino spesso duro dei Figli e delle Figlie di Don Bosco per portare negli angoli sperduti della terra il messaggio evangelico.

Celebrare degnamente

Noi dunque ci prestiamo a celebrare degnamente questo anniversario, che si integra felicemente con l'Anno Santo a cui Paolo VI a ragione ha assegnato, con la meta della conversione e della riconciliazione, anche quella dell'*evangelizzazione*. E infatti «il cristiano che si converte e si riconcilia con gli altri nello spirito dell'Anno Santo, diventa perciò stesso testimone della propria fede e annunciatore del Vangelo».

Ma c'è di più. Paolo VI nella lettera per la Giornata Missionaria, che interessa il 1975, così parla: «Noi speriamo e confidiamo che durante l'Anno Santo tutti i fedeli e le comunità prendano coscienza di questo impegno missionario che, derivando dalla stessa natura missionaria della Chiesa cattolica, è anche proprio di tutte le Chiese e comunità locali, e di tutti e ciascun cristiano».

Accogliamo come rivoltoci personalmente l'invito del Santo Padre, in quest'anno per noi doppiamente giubilare. Certamente nell'arco del centenario avremo celebrazioni di varia indole, e il Bollettino Salesiano ne darà informazione perché possiate parteciparvi nei modi più opportuni.

In occasione del cinquantenario delle nostre Missioni (1925), sotto l'impulso del servo di Dio don Rinaldi la nostra Famiglia fu tutta mobilitata e dinamizzata per l'ideale missionario; ci fu una fioritura stupenda di iniziative che lasciarono un'orma feconda nel tempo. Ci troveremo tutti d'accordo nel voler realizzare e incrementare concretamente l'ideale missionario collaborando alle iniziative che in quest'anno promuoveremo per rispondere alle urgenze missionarie di oggi e di domani.

Il nostro Padre Don Bosco nei momenti in cui organizzava la prima e poi le seguenti spedizioni missionarie (dodici in tutto: dal '75 all'87 inviò 152 missionari) si trovò spesso — come egli scrisse — «con l'acqua alla gola», fra l'altro per le enormi spese che le spedizioni importavano. Chi lo tirava fuori dai guai, scriveva ancora Don Bosco, erano tanti buoni e generosi Cooperatori, benefattori, amici.

Carissimi, le iniziative che con-

4 tiamo di prendere per commemorare

degnamente e durevolmente il nostro centenario missionario, non ne dubito, troveranno in voi le anime generose che, partecipando come ai tempi di Don Bosco nelle forme più diverse, consentiranno alla Congregazione di realizzare il bene di migliaia e migliaia di anime per tanti aspetti bisognose del nostro aiuto. E io, a nome loro e di tutti, fin d'ora vi ringrazio.

La Strenna per il 1975

Vi presento ora la tradizionale «Strenna» per il 1975. Com'è naturale, essa si ispira al duplice evento, che siamo invitati non tanto a celebrare ma a vivere intensamente: come figli della Chiesa, e membri della Famiglia Salesiana.

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER L'ANNO 1975

Nella luce del Centenario delle Missioni Salesiane la Famiglia di Don Bosco rispondendo con senso filiale all'invito del Papa per l'Anno Santo s'impegna a vivere con pienezza il 1975 come anno di

CONVERSIONE A DIO riscoprendo i valori della vocazione cristiana e salesiana,

RICONCILIAZIONE CON I FRATELLI in comunione di fede, d'amore, di azione apostolica,

EVANGELIZZAZIONE ispirandosi al «progetto missionario» indicato dall'Ausiliatrice a Don Bosco.

La nostra attività durante il 1974

Vorrei ora dirvi qualcosa della nostra attività durante l'anno 1974. Attraverso il Bollettino Salesiano avrete già ricevuto non poche informazioni al riguardo, ma desidero tracciarvi ora, sia pure brevemente, una panoramica di quanto di nuovo si è realizzato, tanto a livello di opere che a livello di iniziative.

Per quanto concerne le opere, la Congregazione dal Capitolo Generale Speciale in poi si è impegnata in un'operazione di particolare importanza per meglio adempiere la sua missione secondo le esigenze maturate nel nostro tempo. Quest'operazione, complessa, difficile e delicata, va sotto il nome di «ridimensionamento delle opere», e importa fra l'altro uno «stop» al ritmo di

espansione delle nuove opere che era molto intenso in passato, e la trasformazione (a volte la cessazione) di opere non più rispondenti ai bisogni dell'ambiente in cui un tempo erano nate.

Stiamo invece avviando, sempre nella linea indicata dal CGS, molte nuove iniziative, al doppio scopo di venire incontro alle nuove esigenze sorte nei campi specifici della nostra missione (catechesi, pastorale giovanile); e di dare agli operatori una formazione non solo intellettuale ma sodamente spirituale. Si vuole così preparare e qualificare meglio i Salesiani (e quando è possibile anche i loro collaboratori) per una più adeguata azione apostolica di stampo schiettamente salesiano.

Riporterò qui qualche esempio, spigolando dai vari continenti.

a) Le iniziative promosse nel 1974

Alcune iniziative, dicevo, mirano alla formazione sia intellettuale che spirituale degli operatori nei vari settori della missione salesiana.

Possiamo elencare in primo luogo i nuovi «centri di spiritualità».

A CORDOBA (Argentina), è stato realizzato un'Istituto Salesiano di Pastorale aperto a sacerdoti e laici, salesiani e non salesiani.

A CALACOTO (La Paz, Bolivia) è entrato in funzione un «Centro di Spiritualità Giovanile» con Casa di esercizi spirituali.

A CHOSICA (Perù) è stata aperta una nuova Casa per esercizi.

A QUITO (Ecuador) è sorto un «Centro di spiritualità salesiana» destinato all'animazione salesiana dei confratelli della zona Pacifico-Caribe: promuove corsi di formazione permanente, settimane di studio e gruppi di riflessione salesiana.

Numerosi sono pure i nuovi «centri catechistici».

Ad ASUNCION (Paraguay) è entrato in funzione l'ICA (Istituto Catechistico Arcidiocesano), con sede presso la casa salesiana: la Congregazione ha messo a disposizione le attrezzature, i sussidi didattici, e buona parte del personale. L'Istituto svolge la sua attività per la preparazione di sacerdoti, religiosi, e laici con istruzione di grado superiore.

A BARI (Italia) è stato costituito il «Centro Catechistico Meridionale» a servizio dei confratelli e della Chiesa nel sud d'Italia.

A GUATEMALA è sorto un «Centro Catechistico» a livello universitario presso il nostro Istituto Internazionale di Teologia. Promuove l'aggiorn-

namento, la ricerca e la produzione di sussidi in campo catechistico.

Accanto a questi centri di cultura sorgono altre utilissime iniziative di ordine pratico, come il « Centro audiovisivi » aperto a CARACAS (Venezuela), con studio televisivo per la produzione di programmi e video-cassette a servizio della scuola e della pastorale.

Tralascio poi i tanti corsi, che si tengono sugli argomenti più dispa-

rati, e per le categorie di operatori più diverse, un po' dappertutto. La documentazione su queste utilissime iniziative, che mi giunge dai vari Paesi dove i Salesiani lavorano, e che sono costretto per brevità a omettere, è in quantità impressionante. E confortante!

b) *Le nuove opere aperte nel 1974*

Sono volutamente poche, dicevo, e hanno una caratteristica netta: il de-

ciso orientamento verso la gioventù povera e la promozione sociale. Eccone qualcuna.

Ad ARECIBO (Portorico), in zona veramente povera, è stato aperto un Centro giovanile affiancato alla parrocchia.

A BELEM DO PARÁ (Brasile) si è procurata una sede stabile alla « Repubblica del piccolo venditore ».

A BOGOTÁ (Colombia) è stata inaugurata la « Città dei ragazzi », opera imponente con 32 nuclei di abitazione, destinata ai ragazzi emarginati, che i Salesiani raccolgono per le strade.

A CALCA (Cuzco, Perù) una Parrocchia missionaria per gli indigeni della Valle Sacra degli Inca.

A EL GUARDA (Guatemala) un complesso di Opere sociali annesse alla parrocchia salesiana.

A LA ESMERALDA (Alto Orinoco, Venezuela) è stato aperto un internato per i bambini indi Guaica e Maquiritare.

A PORT-AU-PRINCE (Haiti), in zona di periferia, sono in costruzione due nuovi laboratori nell'Opera salesiana che accoglie già cinquemila ragazzi poveri.

A RANGI (Calcutta, India) una nuova Scuola tecnica.

A TONALÁ (Messico) un « Centro di promozione sociale » per giovani campesinos.

c) *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1974*

Nell'anno trascorso anche le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno proseguito nel ridimensionamento delle opere e nell'impegno per una maggior preparazione del personale. Così figurano poche — rispetto ad altri tempi — le opere nuove, ma tutte rispondenti alle pressanti necessità delle situazioni, perciò di carattere popolare e improntate alla pastorale catechistica. Complessivamente risultano sei case in Europa, una in Africa, cinque in Asia e dieci in America. Alcune opere svolgono attività tipiche; eccole:

A OSTIA NUOVA (Roma), in zona di tumultuosa immigrazione, per invito del Vicariato si è iniziata una Opera per l'assistenza spirituale e la formazione professionale delle giovani.

A MATAGALLINAS (Ayutla, Messico) un Internato per indigene Mixe.



A CANLUBANG (Filippine), Noviziato con scuola materna, laboratorio e catechismi.

A SALVADOR (Bahia, Brasile) una Opera popolare, con pastorale catechistica e Scuola per catechiste parrocchiali.

Altre Case sono destinate precipuamente all'attività pastorale catechistica: per esempio in Polonia a CZESTOCHOWA, WARSZAWA e LUBIN LEGNICH; a MINAS NOVAS e NITEROI in Brasile; a JOHNSTON (Stati Uniti).

Altre opere consistono anzitutto in Scuole, sempre impegnate anche nella catechesi. Esse sono:

AINO (Nagasaki, Giappone), Asilo, oratorio;

CARONA (Goa, India), Scuola con laboratorio e dispensario;

FUERTEVENTURA (Canarie), Scuola elementare, alfabetizzazione adulti;

GRANADA (Spagna), Asilo e Scuole serali;

KWAI CHUNG (Hong Kong), Scuola media anglo-cinese;

PATERSON (Stati Uniti), Scuola parrocchiale;

PUEBLA (Messico), Scuola magistrale;

TAHN DA (Saigon, Vietnam), Scuola elementare con asilo;

VAN NUYS (California, Stati Uniti), Scuola parrocchiale;

VILA GUILHERME (São Paulo, Brasile), Scuola materna, oratorio;

WESTPORT (Stati Uniti), Scuola parrocchiale elementare e ginnasiale.

Gli impegni che ci attendono nel 1975

Carissimi, quanto è stato compiuto finora, tutto un passato antico e recente di sacrifici, dedizione, realizzazioni, ci spinge a impegnarci non meno nel prossimo futuro, sull'esempio del nostro instancabile padre Don Bosco. Mi sono già diffuso su due episodi-chiave che caratterizzeranno il 1975 per la Famiglia Salesiana, voglio dire l'Anno Santo e il Centenario delle nostre Missioni. Ma altri significativi traguardi ci attendono.

In agosto-settembre si terrà a Roma il *Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori*: sarà come il culmine di un lungo e intenso lavoro di studio e rinnovamento, che vede al centro la figura del Salesiano Coadiutore, il religioso laico voluto da Don Bosco accanto ai suoi Sacerdoti. Ci

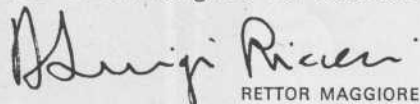
aspettiamo molto da questo Convegno, in fatto di chiarificazione e di rilancio apostolico, perché Sacerdoti e Coadiutori insieme possano assolvere più compiutamente il progetto apostolico salesiano per la gioventù.

Altre due iniziative complementari fra loro sono i *Capitoli Ispettoriali* (che si terranno in tutte le Ispettorie salesiane del mondo), e i seguenti *Incontri Continentali* che gli Ispettori avranno con il Rettor Maggiore e altri Superiori. Si tratta di verificare come le svolte, decise nel Capitolo Generale Speciale del 1971 sotto la spinta del rinnovamento post-conciliare, si stanno attuando nella vita dei singoli, delle comunità, e dell'intera Congregazione.

Un importante avvenimento impegna a partire dall'aprile 1975 anche le Figlie di Maria Ausiliatrice: il loro 16° Capitolo Generale. Suo primo obiettivo sarà la verifica delle Costituzioni rinnovate che l'Istituto si è dato sei anni fa (tutte le Suore sono state invitate a esprimere il loro parere e a formulare i loro emendamenti); altro tema da trattare a

fondo sarà la formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice.

Come vedete, queste iniziative costituiscono momenti di verifica assai impegnativi, che richiedono dai Salesiani e dalle FMA un grande amore alla verità, capacità di rimettersi in discussione, e disponibilità all'adeguamento nei due sensi: verso la genuina tradizione che fluisce da Don Bosco, e verso le sempre nuove esigenze della gioventù in una società in rapido cambiamento. Perché tutto questo possa realizzarsi, domando a tutti in primo luogo il sostegno soprannaturale della preghiera. E concludo, carissimi, rinnovandovi l'augurio vivo e affettuoso che quanto ho proposto nella « Strenna » diventi per ciascuno di voi consolante realtà; cioè una più profonda conversione a Dio, una piena e cordiale riconciliazione con tutti i fratelli, e un fruttuoso impegno di evangelizzazione nel campo difficile appassionante della gioventù che Dio ci ha assegnato da dissodare.


RETTOR MAGGIORE

DUE RIVISTE CON LA «FACCIA PULITA»

Al recente Convegno sulle « Responsabilità dei Cristiani di fronte ai mali di Roma », c'è stato un singolare intervento contro la pornografia. Una ragazza quattordicenne ha preso decisamente il microfono e ha indicato nei « mercanti di cose sporche » i responsabili del triste fenomeno che vuole a tutti i costi infangare la freschezza delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi.

La pornografia non dilaga soltanto nei cinema e sui cartelloni pubblicitari, ma anche nelle riviste e nei fumetti che circolano tra le mani dei nostri giovanissimi.

« Toglierli dalle loro mani ». « Convincerli che sono merce velenosa ». Chi vive tra i giovani sa quant'è difficile fare questo quando non si ha nulla « da dare in cambio », quando non esistono riviste e fumetti validi, puliti ed attraenti: riviste che divertano, istruiscano e « facciano conoscere la faccia pulita del mondo ».

Solo per questo motivo vogliamo segnalare ai lettori del *Bollettino* due riviste agili, fresche, che condensano gli sforzi delle Figlie di M. Ausiliatrice e dei Salesiani nel delicato e importantissimo campo della « lettura libera ».

PRIMAVERA vive già il suo 25° anno di vita. Offre alle ragazze e alle adolescenti un panorama del mondo sereno, spigliato, ed anche coraggioso. È *quindicinale*, e nonostante gli aumenti tumultuosi della stampa conserva per il 1975 gli stessi prezzi di abbonamento: *Annuale* L. 3500; *Semestrale* L. 1750. - CCP 3/10531 - Via Timavo, 14 - 20124 Milano.

MONDO ERRE R come Ragazzi, è un'assoluta novità.

Il primo numero, in linea con una scelta per una pedagogia dei modelli viventi, presenta le figure di De Gasperi e di Camara. Inizia il discorso sul terzo mondo, un discorso che vuol farsi autenticamente « missionario », con la storia delle colonie portoghesi. Le pagine sportive hanno soprattutto l'intento di far rientrare nella dimensione umana il gran circo divistico dello sport nazionale.

MONDO ERRE è utile per i ragazzi singoli, per i gruppi d'impegno, per la scuola di religione e di cultura.

È un mensile per ragazzi, 48 pagine, 4 colori. *Redazione*: piazza M. Ausiliatrice 9, 10152 Torino. *Amministrazione*: LDC 10096 To-Leumann, CCP 2/8756. *Abbonamento annuo* per l'Italia: L. 3000.

«V uoi che ti suggerisca un premio molto gradito ai tuoi alunni? — disse Don Bosco a un giovane educatore che stava facendo le prime esperienze nella scuola. — Fa' così. Di tanto in tanto di' a qualche bravo ragazzo: "Sono contento di te e lo dirò ai tuoi genitori". Vedrai quale effetto produrranno queste parole di lode nei cuori giovanili».

La lode è uno stimolante energico dell'azione. Anche Don Bosco se ne serviva per animare al bene i suoi giovani, ma sapeva dosarla in modo da ispirare fiducia nelle proprie forze senza stuzzicare la vanità, e tenendo conto che a tempo debito non si deve risparmiare al ragazzo la correzione.

Nel lodare come nel correggere Don Bosco era sempre padre buono, che parla al cuore del ragazzo. «Ogni educatore — diceva — mostri sempre un volto sereno e lieto; nel correggere o nell'avvisare usi sempre parole che incoraggino, non usi mai parole che deprimano o avviltino. Lodi, lodi chi se lo merita».

Qualche piccolo consiglio.

● **I ragazzi sono felici di essere complimentati e lodati**, per il loro lavoro ben riuscito, per la loro obbedienza, per i servizi prestati, per la loro generosità. I genitori e gli educatori devono mostrarsi particolarmente abili nell'offrire la lode ai ragazzi.

● **La lode è un segno di alta distinzione spirituale**; è l'indice di un'anima fine. Bisogna essere personalmente buoni per discernere il buono degli altri, per compiacersene e godere di farlo conoscere, per rallegrarsi del successo altrui.

Quando la lode zampilla da un cuore sincero, è uno dei più bei regali. La lode dilata l'anima di chi la riceve, gli mette una nuova fiamma nel cuore, gli crea un clima di slancio e di gioia.

● **La lode ha il pregio di far « fiorire » i ragazzi**, come il giardiniere fa con le piante. La lode gli fa sentire l'interesse che si ha per loro.

● **I ragazzi desiderano moltissimo essere lodati**; vogliono cioè che si riconosca il loro sforzo e il loro successo. Non è vero che il lodare gli altri sia un'adulazione. È adulazione quando la lode non è sincera. Ma il complimento e la lode che sgorgano dall'anima sono segni di bontà squisita. Una volta un celebre Maresciallo di Francia si sentì dire da un maleducato che la cortesia e la lode non erano altro che aria. Al che il Maresciallo rispose: «Anche in

un pneumatico non c'è che aria; eppure attutisce benissimo le scosse sulla strada della vita».

● **Ci sono delle lodi che fioriscono dal cuore**. «A una festiciola — raccontò una signora — Elena, la mia figlia maggiore, aveva notato che la padrona di casa era rimasta sola, in disparte. Elena era andata da lei e le aveva detto: "Signora, lei è stata meravigliosa nel preparare questa festa. Grazie di avermi invitata". In seguito, quella mamma mi disse che mai la frase di una fanciulla le aveva fatto tanto piacere».

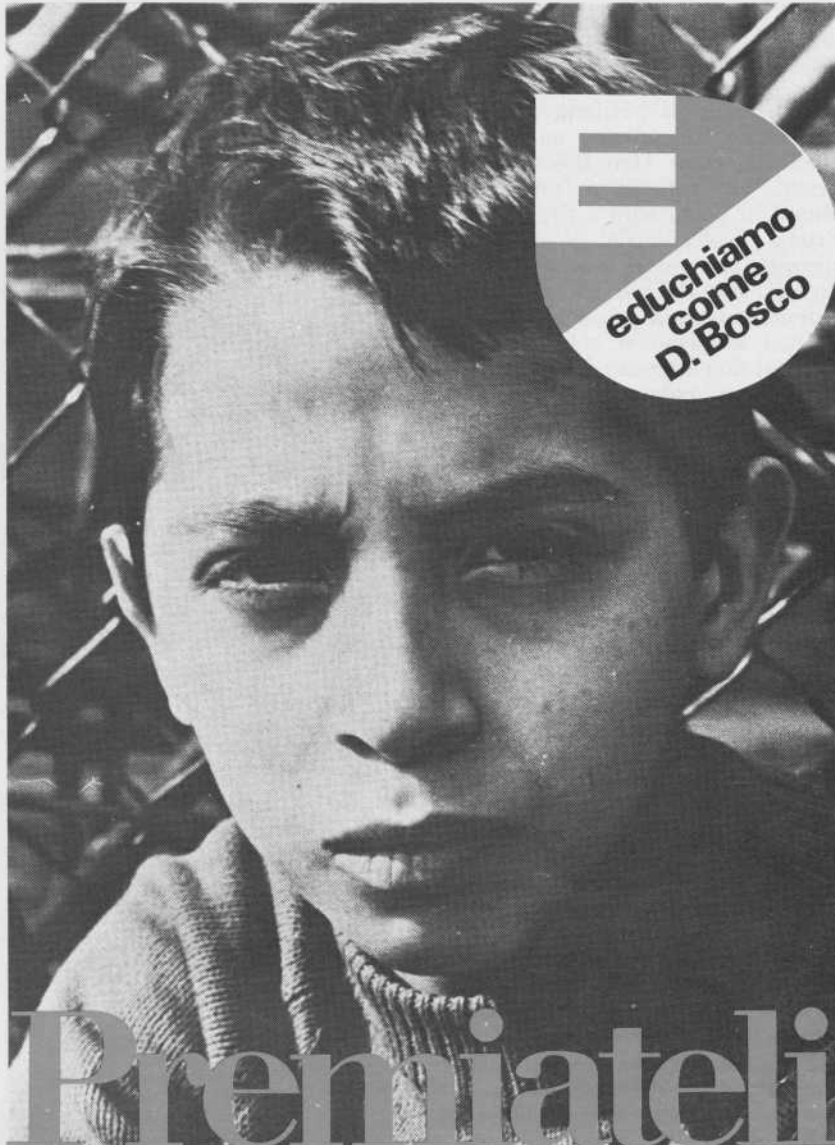
Una lode che piace sempre è quella che riporta i giudizi lusinghieri espressi dagli altri. È un complimento amplificato, molto più efficace che se fosse diretto. «Sai? — confidò una mamma al suo ragazzo. — La mamma del tuo amico di scuola mi ha detto che tu sei un

ragazzo ben educato. Prima di partire da casa sua, sei salito dal cortile in cucina a salutarla e questo l'ha rallegrata per tutta la giornata».

● **La lode è una voce calda e amica** che viene incontro al ragazzo nell'oscurità; è una mano che gli vien tesa attraverso il vuoto che lo circonda. Don Bosco dava i seguenti suggerimenti: «Badate a non parlare con disprezzo di un ragazzo per qualche suo difetto, specialmente in sua presenza o di fronte ai compagni. Se dovete fargli una correzione, fategliela da solo a solo, in segreto e con la massima dolcezza. Lodate chi si corregge e incoraggiate gli indolenti».

Uno psicologo scriveva: «Quando vedo il vivo piacere che può dare la lode, mi rendo conto che tale piacere è molto maggiore dello sforzo che mi è costato».

DON CARLO DE AMBROGIO 7



Premiatevi con la vostra lode

In un rione di periferia di Bélem, chiamato Sacramenta, un salesiano cominciò, come Don Bosco, con un prato, un pallone e un sorriso. Riuscì in pochi anni a tirare su una Scuola Professionale dotata di attrezzati Laboratori per 800 e più ragazzi: uno dei miracoli della Provvidenza salesiana.

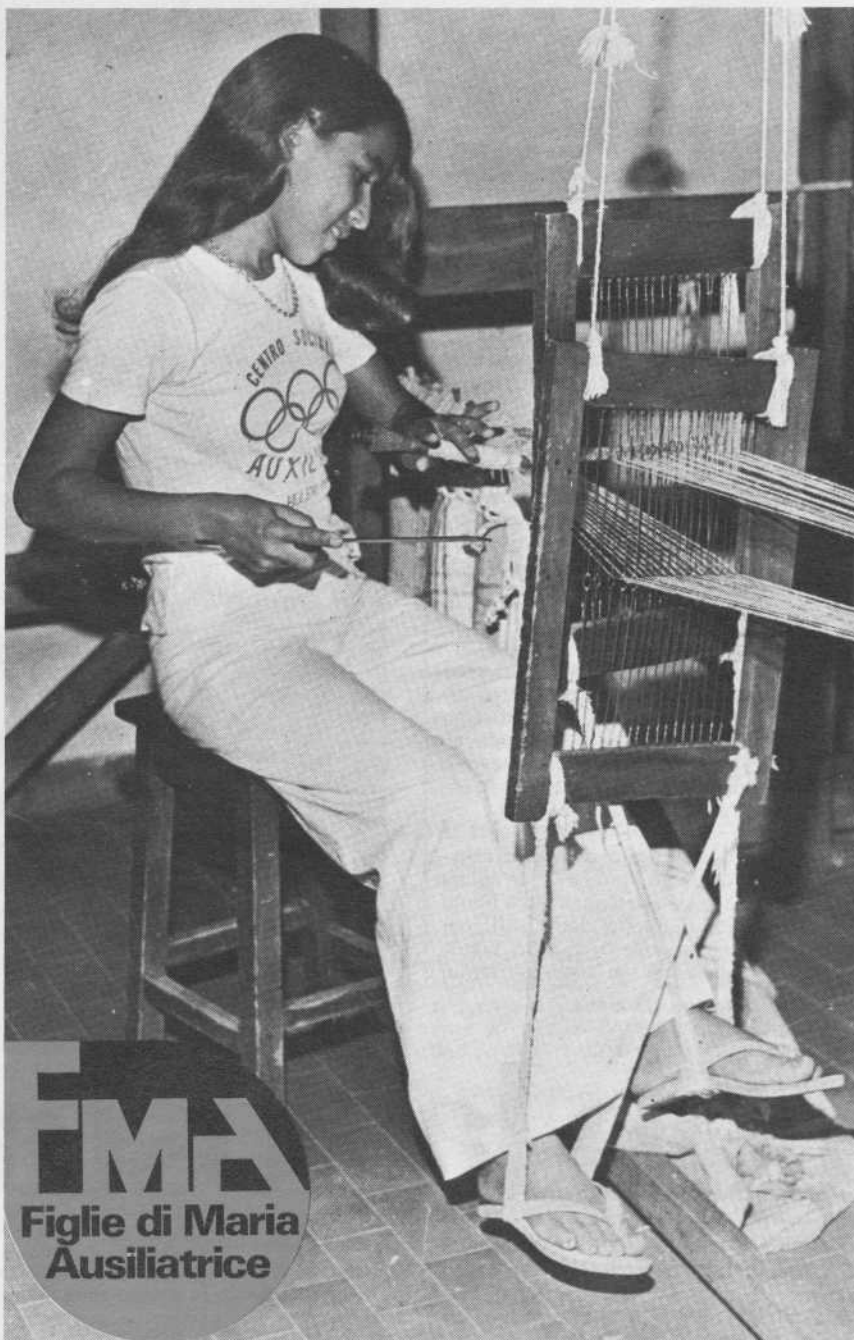
Quel salesiano si chiamava (e si chiama) don Lorenzo Bertolusso. Incominciò a raggruppare i suoi ragazzi in un terreno di fortuna e a galvanizzarli intorno a un *foot-ball*, dominatore incontrastato di un'incolta prateria.

Le bambine e ragazzine dell'abitato, inquine perpetue della strada, non trovarono di meglio che mescolarsi nelle file dei giocatori, distribuire anch'esse calci, parolacce e spintoni, disturbare sistematicamente giochi, riunioni, iniziative. Inutile cacciarle: tornavano imperterrite e incorreggibili. Don Lorenzo, stanco e un po' stizzito, si rivolse alle Suore: «Venite e prendetevene cura voi!».

Le Suore avevano un bel Collegio dall'altro lato della città. Erano poche, con tante educande, una Scuola Media e Superiore frequentatissima. Ma una Figlia di Maria Ausiliatrice non rifiuta mai l'Oratorio, e due religiose della comunità, scelte per la fatica domenicale, cominciarono a recarsi a Sacramenta dal mattino alla sera delle giornate festive.

Le accompagnava una terza suora che doveva poi diventare l'anima del *Centro Auxilium*. Era l'anno 1964.

Sr. Rocivalda, Sr. Ermencina e Sr. Dilza arrivarono a Sacramenta con mani e borse vuote, ricche solo di buona volontà e di capacità di amare. Bastò la loro presenza lieta ad attirare quel piccolo mondo errante per il rione. Di domenica in domenica le Oratoriane salirono a 200, 300, 400, 600. Le mamme accompagnavano le figlie e ascoltavano anch'esse quelle Suore vestite di bianco che nemmeno i cicloni torrenziali o il



una

JOEP

calore equatoriale, riuscivano a tener lontane. Non avevano una tettoia, un rifugio, un luogo di ristoro. Non possedevano un giocattolo, un passatempo, un mezzo di attrazione. Facevano catechismo all'aria libera, insegnavano un po' di igiene e di morale e intonavano canti. Erano questi la calamita più potente. Bastava abbozzarne un motivo: lo ripetevano alla perfezione.

Bisognava però attrezzare un riparo per le giornate piovose; organizzare, anche solo in modo rudimentale, quelle 600 scatenate monelle domenicali.

Gli ultimi due biglietti per le suore

Ma come? Di denaro, neanche l'ombra. Di benefattori, neppure il seme in quella collettiva indigenza. Le Suore, però avevano fede.

Don Lorenzo stava allestendo — per la costruzione della sua Scuola — una grande lotteria: in palio, una jeep. Le Suore furono pregate di vendere 300 biglietti con qualche beneficio sul totale degli incassi. Alla vigilia del sorteggio, due soli biglietti erano rimasti invenduti.

Sr. Rocivalda, improvvisamente ispirata, con tono di scherzo propose al Padre: «Se uscirà uno di questi due biglietti, darà a noi la jeep da vendere a pro dell'Oratorio?». Lui, indaffaratissimo, abbozzò un sorriso incredulo: «Ma sì! Se uscirà...».

Uscì proprio il numero del biglietto invenduto (su migliaia di comprati!). La jeep fu cambiata con un terreno su cui Suore e bambine potevano sentirsi «di casa». Nacque così il *Centro Sociale Auxilium*.

Sul terreno del Centro, i ragazzi dell'incipiente Scuola Industriale costruirono una tettoia di legno. Il materiale era stato acquistato con una sovvenzione ricevuta inaspettatamente

BELÉM, PORTA D'ENTRATA DELL'AMAZZONIA

Nostra Signora di Belém (Betlemme), capoluogo dello stato brasiliano del Pará, più comunemente conosciuta con l'abbreviazione di «Belém», è una città di mezzo milione di abitanti con un porto fiorentissimo nell'economia nazionale. Adagiata sulla ridente baia di Guajará che fronteggia l'Atlantico, è segnalata dai geografi come la «porta d'entrata» dell'Amazzonia, il favoloso «inferno verde» ricco di fascino e di mistero.

È vecchia di un glorioso passato, e al tempo stesso giovane di un promettente avvenire. Trecentocinquanta anni di vita e un boom economico all'epoca dello sfruttamento della gomma — allora monopolio del Brasile — le hanno impresso il carattere di una metropoli in espansione. Testata della nuovissima autostrada Belém-Brasilia, nastro d'asfalto nella foresta amazzonica e rotta obbligata d'un movimentato traffico aereo internazionale, Belém è destinata ad emergere come centro industriale e commerciale di primo piano. Ma — come in tutte le grandi capitali del Sud-America — anche in Belém ricchezza e miseria, progresso e preistoria, civiltà e abbandono si compenetrano e si confondono tristemente.

Grattacieli audaci, vetrine sfavillanti, fuoriserie velocissime nel centro della città; catapecchie di legno, di paglia, di fango, di mattoni scalcinati alla periferia, formano il desolante mosaico del «troppo» e del «troppo poco», del lusso raffinato e dei tetri bassifondi.

«Sacramento» è un quartiere periferico poverissimo, all'estremo limite est della città.

dal Segretariato delle Finanze dello Stato del Pará. In una burrascosa discussione alla Camera, un Deputato dell'opposizione, ex-allievo salesiano, convinto della necessità di risanare moralmente quel sobborgo malfamato, aveva preso in mano la causa del *Centro Sociale Auxilium* e aveva fatto votare quell'elargizione.

Assalto all'automobile

Il 1° novembre 1964, la prima sede (terreno e tettoia) era pronta e l'allegria delle bambine irrefrenabile.

Al sabato, nel padiglione di legno,

funzionavano un embrionale «Club» delle mamme diretto da un'Assistente Sociale coadiuvata da un medico, padre di due allieve del Collegio. Le Suore intanto, oltre la parte orientativa e religiosa delle madri, gettavano le basi di un Corso di Catechesi per giovanette in vista della preparazione di future Catechiste.

Alla domenica, entrava in funzione il «Club» delle figlie. A gruppi folti attendevano la vecchia automobile del benefattore-autista che trasportava le Suore. La assaltavano letteralmente e quasi impedivano alle tre Assistenti di uscire dalla macchina. La festa dell'incontro durava tutto il giorno intero. Le mamme,

trasformata in

CENTRO SOCIALE

riconoscenti, a mezzogiorno arrivavano con le loro povere offerte alimentari, oppure si mettevano a cucinare in mezzo al cortile, su un rustico fuoco, specialità e ghiottonerie regionali che poi distribuivano o vendevano per aumentare l'allegria generale.

Sotto quella tettoia si improvvisavano rappresentazioni teatrali, saggi di canto e danza, festicciole tipiche del luogo. Quando pioveva, ci si pigiava a centinaia, col rischio di soffocare. Ma nessuna si muoveva. E, per occupare bene il tempo, si cantava.

Dopo la S. Messa all'aperto, verso sera, le Suore tornavano al Collegio. La festa finiva tra un sospiro generale di rimpianto e mille «*Voltem logo, Irmas! Até domingo!*». («*Tornino presto, Suore! Arrivederci a domenica!*»).

All'inizio dell'anno scolastico 1965 (mese di marzo), un fatto nuovo sembrò affrettare l'evoluzione dell'opera.

Il *Segretario dell'Educazione* assegnò un quantitativo di Maestre Elementari stipendiate dallo Stato (per l'avviamento della Scuola dei Salesiani) maggiore del fabbisogno. Cinque maestre risultarono senza classe. Don Lorenzo decise di impiegarle per le bambine delle Suore. L'analfabetismo era una delle dolorose piaghe di Sacramenta che bisognava curare al più presto.

Per aprire una Scuola occorrono, sì, alunne e maestre, ma anche materiale scolastico: banchi, cattedra, lavagna, libri, quaderni. Dove trovarlo? «Niente paura, bambine! Ci faremo imprestare le vecchie panche del cortile di Padre Lorenzo e voi scriverete sulle ginocchia. Per chi ha voglia di imparare basterà».

Come formiche trascinavano banchi massicci

Era così grande il desiderio di «andare a scuola» (era la prima volta!) che le bambine non protestarono e prepararono baldanzosamente le loro classi. Avevano appena finito di scopare, pulire e ordinare le povere e traballanti panche, quando videro i ragazzi di Padre Lorenzo, in fila come formiche, trascinare un discreto numero di vecchi e massicci banchi di scuola. Da dove provenivano? Le Suore sapevano bene che Padre Lorenzo non poteva cedere niente della sua scarsa attrezzatura. Chi li aveva mandati? Un amico del sacerdote, Direttore di una Scuola privata, aveva chiuso i locali proprio quello stesso giorno e,



caricati i banchi su tre camion, li aveva spediti dai Salesiani perché fossero sistemati da qualche parte.

Le Suore li sistemarono immediatamente e benedissero ancora una volta la Provvidenza.

Non erano certo aule-modello per una didattica funzionale, ma fu una Scuola viva, nuova, una Scuola «pioniera».

Nel 1966 le classi salirono a sette. Il padiglione di legno era ormai insufficiente. Bisognava pensare a costruire un edificio in muratura.

Passi innumerevoli presso persone facoltose; reiterate petizioni alle autorità; interessamenti in seno alle Associazioni benefiche della regione: a distanza di 100 anni, le tre Suore ripetono la stessa «odissea» di Don Bosco alla ricerca di fondi per il suo primo Oratorio di Torino.

Giunsero gli autocarri carichi di pietre, di sabbia, di assi, di ferro, di cemento, di mattoni. Cominciò la processione gratuita delle ausiliarie e volontarie per il trasporto e la preparazione del materiale. Il terreno dell'Oratorio si trasformò in cantiere edilizio.

Le Suore venivano e tornavano, ormai, tutti i giorni, per sorvegliare la costruzione, e la festa dell'incontro domenicale divenne una festa quotidiana. Ma il materiale incustodito nel periodo notturno faceva troppo gola ai disonesti.

Ospiti notturni, i topi

Messe sull'avviso, Sr. Rocivalda e Sr. Dilza ottennero di passare la notte in una squallida casetta confinante con l'area dell'Oratorio. Due amache, due lampade elettriche, un fornellino a gas, due catini, due sedie e un tavolo. Nient'altro. Ospiti notturni, i topi.

Al mattino presto, dopo la santa

Qui sopra: una zona della «palude abitata» di Belem. Nella pag. accanto: tre visi lieti del Centro Sociale.

Messa nella Cappella dei Salesiani, la fila delle alunne era già in attesa.

Si iniziarono le lezioni di cucito, taglio e ricamo: due Suore per centinaia di bambine che non avevano mai tenuto l'ago in mano. Le più abili e attive, appena sgrossate, passarono al ruolo di maestre. Si formarono così otto gruppi di ricamatrici in erba, tanto attente e diligenti da far stupire per i loro rapidi e notevoli progressi.

Verso le 10, dopo un chiacchioso intervallo in cortile, il catechismo, desiderato e reclamato. Al pomeriggio, scuola regolare. Alla domenica, divertimento prolungato, senza un momento di sosta e di stanchezza. Guidava quel mezzo migliaio di birichine la gioia e l'amore.

Ora avevano una scuola, un laboratorio, un oratorio e due Suore tutte per loro. L'edificio in muratura veniva su pian piano, grazie ai sussidi che giungevano al Centro dalle fonti più insperate. Le classi, col 1966 avevano superate la decina; nel 1967 la quindicina. Ormai potevano funzionare nel nuovo caseggiato, anche se privo di porte e di finestre: in Brasile quest'inconveniente non costituisce problema...

Poi la minuscola Comunità si arricchì di due altre Suore. Fu acquistata un'attigua casetta e fu possibile pensare a un nuovo sviluppo del Centro.

I telai della Provvidenza

Diciassette maestre elementari (molte ex-alunne salesiane) assicuravano l'istruzione primaria a parecchie centinaia di allieve.

Sr. Maria Battista, una vera fata

del ricamo, era l'anima di un avviato laboratorio di cucito. Si confezionavano finissimi lavori in bianco e in colore. Ma era un'occupazione limitata a chi possedeva talento.

Il sobborgo superpopolato, nido di disoccupazione, non dava speranza di assorbimento né domestico, né industriale, della maggior parte delle adolescenti. A 15, 16 anni, quelle figlie, provenienti da famiglie disunite, disordinate, da ambienti equivoci e moralmente pericolosi, rischiavano di perdersi definitivamente.

Bisognava trovar un'attività che le rendesse economicamente autonome e il cui rendimento non subisse troppo presto la concorrenza.

Sr. Rocivalda e le sue Suore pregavano e attendevano la Provvidenza.

Un giorno vennero a sapere che vicino a Belém, un piccolo industriale, in possesso di alcuni telai per la fabbricazione di reti di amache, tappeti e tende aveva intenzione di cedere la sua attrezzatura. Sr. Lourdes, nativa della regione del Ceará, conosceva bene quel mestiere caratteristico della sua terra. Era quello il «segno» di Dio?

Le suore visitarono la piccola fabbrica e ne furono soddisfatte. Ma bisognava trovare nuovi fondi per prelevare i telai, adattare il macchinario, acquistare il materiale, costruire un locale appropriato.

Fu interessato il Presidente della Fondazione caritativa «Papa Giovanni» che già precedentemente aveva

sovvenzionato la costruzione, e guardava con simpatia lo sforzo delle Suore.

Fu lo strumento della Provvidenza. In pochi mesi, alla Scuola Elementare (17 classi), all'Oratorio diurno e festivo (700 frequentanti), al Centro Catechistico (20 squadre curate da 20 Catechiste laiche), al Club delle Mamme (un centinaio di fedelissime) si poté aggiungere l'impianto per un Corso Professionale originalissimo nel genere di lavorazione e di sicure prospettive per il futuro.

I lavori di artigianato delle alunne, con l'orientamento di Sr. Lourdes, perfetti nell'esecuzione e geniali nella combinazione di colori, sono assai ricercati. La Scuola comincia a ricevere ordinazioni di notevoli quantitativi di reti, tappeti, tendaggi, scendilette, borse ed altri oggetti fatti con una speciale fibra, il «cizal».

«O Senhor é meu Pastor»

Alla domenica, in mezzo al frastuono di una piccola banda alle sue prime prove o di un fremente gioco collettivo, lo squillante tocco di un campanello che placa all'istante quella moltitudine in effervescenza e la dispone alla partecipazione alla Messa, impressiona fortemente. Si aprono due porte di legno scorrevoli di legno in fondo al porticato e appare l'altare costruito dai ragazzi artigiani di Padre Lorenzo. Settecento oratoriane, giovanile assemblea del Regno di Dio in costruzione, sono pronte

per l'Eucaristia. È un coro possente e argentino che intona gioiosamente: «O Senhor é meu Pastor!».

La storia del Centro Sociale «Auxilium» di Belém non è finita. È appena cominciata. Ma non possiamo scriverla tutta su queste poche pagine.

Diciamo solo che la rapida evoluzione tecnologica della città e la propaganda della felicità a buon mercato stanno diventando un'attrattiva irresistibile, soprattutto attraverso la comunicazione di massa che raggiunge e bombarda anche Belém. L'Oratorio ha dovuto assumere un volto moderno e attraente: parco giochi, un efficiente «complessino», cineproiettore, sono le «voci» portate ultimamente ad attuazione.

I campi sportivi sono in via di allestimento, ma i progetti non si fermano qui. Si sogna un palcoscenico per rappresentazioni folkloristiche e allegoriche. Si profilano prospettive nuove: laboratorio di maglieria, sezioni di economia domestica e puericultura, corsi di infermeria e pronto soccorso, educazione sanitaria...

Su tutto — realizzazioni e progetti — veglia l'Ausiliatrice. In Lei è riposta tutta la nostra fiducia: «Tutto fu fatto per mezzo di Lei, e senza di Lei nulla fu fatto di quanto è stato fatto». I miracoli della Madonna di Don Bosco non sono terminati ed essa non permetterà che termini il miracolo dell'umana carità. ■



In Italia si chiama Arese, in Colombia Bosconia, eccetera. In Belgio, si chiama Vremde: è una «casa speciale», per i ragazzi handicappati sociali, i più difficili. Da 25 anni offre la sua opera silenziosa e preziosa alla società.

— Ragazzo, io ti farò più buono.
— Non devi farmi più buono.
Non sono cattivo, non sono un selvaggio.

— Allora perché sei qui? E perché hai tanta paura e sei così angosciato?

— Non sono angosciato: sono inquieto. Gli adulti mi hanno sconvolto e disorientato. Sono ferito, escluso, eliminato dagli adulti. Non

è dunque colpa mia se mi trovo qui.

— Voglio farti del bene: ti darò lo spazio in cui potrai ricostruirti, svilupparti, liberarti e guarire.

— Se è così non scapperò da questa casa. Voglio assaporare la tua bontà. Se non mi metti dietro le sbarre, costruirò il mio focolare presso di te. Come una pianta rampicante voglio arrampicarmi attorno a te, assimilare il meglio che è in te. Ho possibilità di diventare un altro uomo. Posso ricominciare da capo, questa volta voglio riuscire. Le parole « casa », « tavolo », « amico », « pane », avranno un significato nuovo per me. Mi pare di sentire di nuovo canti pieni di luce e di letizia. L'amarrezza e la disillusione si dissolvono, lasciano il posto alla gioia e all'entusiasmo. In questa casa salesiana di Vremde riscoprirò il valore di una casa vera, di quella casa a cui ogni bambino ha diritto.

EsPLICITAMENTE in questi termini, un dialogo del genere non è avve-

nuto mai. Implicitamente, muto ma vibrato, tra ragazzi spauriti e educatori attenti e premurosi, questo dialogo si ripete da 25 anni, da quando i Salesiani del Belgio si sono occupati dei ragazzi « handicappati sociali ».

Insicuri, inquieti, dimenticati, soli

La casa di Vremde ha dunque 25 anni. Ragazzi e giovani vi trovano la possibilità di ricostruirsi una vita dignitosa e umanamente riuscita. Vi trovano in qualche modo la stabilità, la sicurezza, la sfera di affetto e amore che caratterizza la vera



a Vremde

il calore della famiglia



educazione familiare. Tutte cose che, prima di arrivare, questi ragazzi per una ragione o un'altra avevano perduto.

Tutti i ragazzi sono handicappati, non nel fisico o nella psiche, ma socialmente: è mancata loro la società basilare, la famiglia. Perciò nell'assistenza l'accento è messo sul loro sviluppo affettivo.

Il compito è tutt'altro che facile. Per sostituire la famiglia che è venuta meno a questi ragazzi durante un largo tratto della loro esistenza, non basta ricalcare pedestramente un qualsiasi modello familiare; si richiede un modello educativo appropriato, capace di ridare fiducia, sicurezza, stabilità, norme morali accettabili da questi ragazzi; occorre insieme dedizione assoluta e competenza fuori del normale.

Chi sono dunque i ragazzi di questa casa? Sono alcuni — i più bisognosi — tra i 25.000 handicappati sociali che si stima esistano in questo paese, e che secondo il giudizio dell'autorità civile non devono più rimanere nella propria famiglia.

Per il resto sono ragazzi come gli altri, con possibilità e difficoltà comuni (ma spesso presentano difficoltà maggiori, e allora la loro educazione richiede più amore, più generosità e più dedizione). Hanno spesso la stessa ricchezza di mente e la stessa profondità umana degli altri ragazzi (ma talvolta si sentono a disagio, rimpiangono il fatto sconvolgente che — a causa di qualche circostanza triste — non hanno potuto crescere in una famiglia normale). Però non sono « gioventù perduta ». Né si deve disperare di salvarli. Non si deve mai disperare di fronte a un essere umano, soprattutto quando è giovane.

Che cos'è dunque capitato nella loro vita? Sono vissuti senza riferimento a un valido modello familiare, si sono sentiti insicuri, inquieti; è parso loro di non avere un nome, di non essere nessuno, di essere dimenticati, soli.

Il mondo degli adulti li ha disorientati e spezzati. Il caleidoscopio della loro vita si è riempito di colori foschi e minacciosi, si è intriso di molta sofferenza segreta.

Proprio in questo buio caleidoscopio, da 25 anni, i Salesiani di Vremde cercano di riversare i colori del sole, della speranza, del futuro, della gioia di vivere.

Alla fine della seconda guerra mondiale c'erano in Belgio tanti ragazzi senza genitori che vagabondavano in cerca di qualcuno disposto ad accoglierli. Bisognava fare qual-

cosa per loro e i Salesiani decisero di aprire una casa. L'occasione si presentò a Herent, nella periferia di Lovanio. Nelle cronache, l'atto di fondazione porta la data del 15 novembre 1945. Il lavoro venne impostato secondo l'ottica di allora. L'obiettivo della casa era così circoscritto: offrire a ragazzi che hanno difficoltà di adattamento sociale, una reale possibilità di realizzare la loro vita, e assisterli in questo senso.

Il primo di aprile (ma non era uno scherzo)

L'opera cominciò solo l'1-9-1947, con due Salesiani e 13 ragazzi. Con mezzi estremamente limitati, quei primi Salesiani cercarono di offrire una casa sostitutiva, e una possibilità di rifarsi la vita. Ma presto per mancanza di spazio dovettero cercare una nuova sede.

Le cronache della casa parlano di lunghe ricerche; alla fine il posto fu trovato, ed era Vremde: vi vennero accolti 30 ragazzi. Ma bisognava ancora ingrandire la casa, e il terreno mancava. Nel 1957, il primo aprile (ma non era uno scherzo!) si venne a sapere che un grande terreno era disponibile a soli 200 metri dalla casa. Nel '58 già si cominciavano i lavori, nel '61 i ragazzi potevano entrare nella nuova opera. Il complesso era finalmente adatto alle esigenze di un'assistenza educativa moderna.

A partire da quella data l'opera ha conosciuto un grande successo, e man mano altri edifici si sono aggiunti. Ogni « gruppo familiare » di ragazzi ha un proprio « living » (soggiorno), e sale di distensione. I più grandi, già inseriti nel mondo del lavoro, o studenti, hanno ciascuno la propria cameretta in un grande pensionato aggiunto di recente, che offre al pian terreno degli accoglienti ambienti familiari. Al centro dei diversi padiglioni — punto comune di convergenza — è situata la cappella.

Oggi la casa ospita 140 ragazzi, ed è strapiena. Sono provenienti da ogni parte delle Fiandre, di età compresa tra i 6 e i 21 anni. I gruppi familiari sono formati sulla base dell'età e dell'attività (studenti, oppure lavoratori). Educatori e educatrici mettono in opera tutti i mezzi adatti per rendere stimolante la vita nella casa. Accanto allo studio e ai lavori di casa ci sono le occasioni di gioco e di distensione; molte attività culturali e sportive si svolgono anche fuori casa.

Alveare in effervescenza

I giovani seguono gli indirizzi di studio rispondenti alle loro capacità e interessi. Alcuni seguono classi speciali, altri la scuola tecnica, altri gli studi umanistici. La maggior parte frequenta la scuola tecnica salesiana di Hoboken, dove trova adeguata assistenza. Quelli già inseriti nel mondo del lavoro, con un ritmo di vita diverso, formano un gruppo familiare a parte. Le possibilità di lavoro nei dintorni non sono molte, e ciò permette di seguirli da vicino.

L'équipe dei Salesiani e laici, molto affiatata, riesce a creare lo spirito di famiglia e a realizzare un'educazione sana e adeguata. C'è da badare a tutto: assistenza, mantenimento, biancheria, cucina, amministrazione, divertimento, formazione... Particolare importanza è data alla formazione sociale, perché di essa soprattutto hanno bisogno questi ragazzi.

La casa è sempre un alveare di effervescenza. Alcuni ragazzi sono nel soggiorno a leggere o a discutere, altri giocano a ping-pong, al calcio da tavola, al biliardino, o guardano la TV. Tutto è abbondantemente condito con la buona salsa della giovane musica beat.

I piccoli hanno la scuola elementare in casa, i grandi sono portati alla scuola dal pullman della casa. Nell'Istituto tecnico salesiano studiano metalmeccanica, falegnameria, elettrotecnica, autoriparazioni, saldatura... I risultati sono buoni, più di un terzo dei ragazzi ottiene una media del 7. A sera studiano ciascuno nella propria cameretta, e sulle pareti gli eroi del cinema, dello sport, della canzone, dai poster, guardano con ammirazione la loro serietà e il loro impegno.

I ragazzi eccellono nello sport, specie in calcio, pallacanestro e pallavolo; eccellono anche a tavola... In cappella pregano e cantano, aprendosi pienamente ai valori profondi della vita. Nel soggiorno lavorano con argilla, ceramica, puzzles, tessitura, disegno, collages. Hobo, il cane loro amico, spalanca la bocca di ammirazione, e dappertutto mette la coda. C'è un vero piccolo zoo. Un somarello robusto e affezionato, portando in giro i ragazzi, ha permesso nel periodo della austerità di risparmiare carburante. Ci sono capre, pecore...

Per l'estate, si trova sempre un posticino, al mare o nelle Ardenne, dove prendere il sole. Un po' di sole, nella vita difficile di questi ragazzi.

Sono 25 in 17 paesi diversi, e ogni anno sfornano circa cinque milioni e mezzo di volumi. Lo dice un'inchiesta che permette di fare il punto sulla situazione dell'editoria salesiana. Ecco in sintesi i dati dell'inchiesta, e i rilievi e le proposte che sono emerse.

«Il settore dell'Editoria Salesiana risulta oggi nel complesso migliore e in progresso. Ciò sembra dovuto più all'iniziativa dei singoli editori, che non frutto di un piano generale o di una collaborazione. E nonostante il miglioramento, la situazione non può ancora essere considerata soddisfacente». Questa valutazione realistica della situazione è stata avanzata al termine di una meticolosa inchiesta a cui hanno risposto 23 editori salesiani su 25.

L'inchiesta, promossa dall'Ufficio Stampa Salesiano, conteneva 38 domande su vari settori di produzione, il personale e le finalità delle Editrici; il loro rapporto con i Salesiani e la loro missione, e con il mondo della cultura; la collaborazione fra le editrici; e le prospettive per il futuro.

L'Ufficio Stampa ha preparato un dossier in due sezioni, contenenti la prima i dati dell'inchiesta, e la seconda una loro valutazione accompagnata da proposte del «Dicastero della Comunicazione Sociale».

Una brevissima sintesi dei dati viene presentata nel riquadro della pagina seguente.

Problemi, richieste, proposte

Quanto ai rilievi emersi, il dossier nota la grande disparità fra le editrici salesiane: ci sono colossi come la Sei di Torino con i 2.601.003 volumi pubblicati nel 1972, e ci sono 6 o 7 editrici con meno di 20.000 volumi. Oltre a queste editrici «piccole», vengono elencate nel dossier altre 8 o 9 editrici «medie» con meno di 200.000 volumi all'anno, e 6 grandi con una tiratura superiore.

Le editrici medie e grandi risultano di antica fondazione (rispettivamente, in media 41 e 38 anni di età) e dotate di personale sufficiente e

per lo più recenti, hanno poco personale, e svolgono attività prevalentemente libraria.

Il confronto con un'inchiesta precedentemente svolta nel 1969 lascia trasparire queste tendenze positive. Le editrici salesiane prima in maggioranza si trovavano ubicate in semplici case salesiane, come parte di esse; ora tendono a diventare case salesiane autonome, o a ubicarsi nella Casa Ispettoriale. La loro attività prevalente in precedenza era spesso quella tipografica o libraria; ora aumentano le editrici che svolgono soprattutto attività editoriale. Nella scelta delle finalità, prende sempre più posto quella pastorale rispetto a quella scolastica (libri e tipografie) ed economica.

Alcuni grossi problemi

L'inchiesta ha posto in luce alcuni grossi problemi. Uno è la necessità di preparare maggiormente i confratelli, e di prepararne in numero più ampio, a lavorare in questo settore: è proprio il caso di dire che la messe è molta ma gli operai sono pochi.

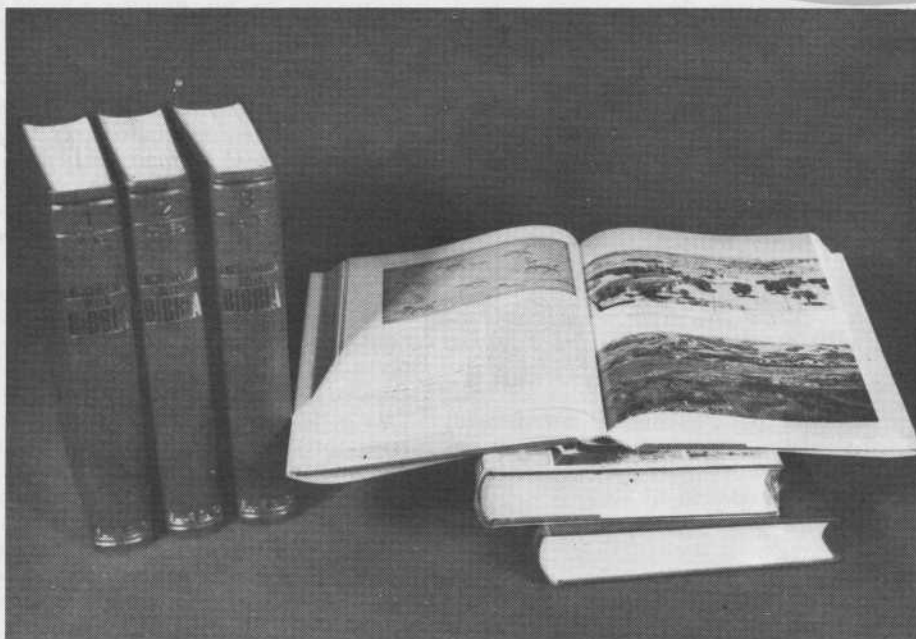
Questo fatto — tendono a spiegare gli editori salesiani — è forse collegato alla scarsa rilevanza data dai confratelli in genere alla «stampa come problema». Gli editori sembrano chiamare in causa anche i loro diretti superiori: a loro giudizio, ci sarebbe in essi la tendenza a occuparsi poco della stampa.

Ma gli editori non sono reticenti

neppure nei propri confronti: ammettono quasi tutti di non essere riusciti finora a realizzare una vera e propria collaborazione tra loro. Collaborazione che, una volta realizzata, potrebbe portare a un considerevole potenziamento del settore.

Richieste e proposte esplicite vengono avanzate. A livello di collaborazione appunto, gli editori segnalano la necessità di avviare un più

**il
punto
sulle**





editrici salesiane

A sinistra: l'Enciclopedia della Bibbia, una delle opere più impegnative dell'italiana LDC. Sopra: alcune monumentali pubblicazioni della «Don Bosco Sha» di Tokio (Giappone).

settore («E se io mancassi?», si domanda con legittima preoccupazione un editore che è solo, nel suo lavoro); favorire gli incontri fra editori, e gli scambi.

Iniziative e proposte

Per parte sua, nella seconda sezione del dossier, anche il Dicastero della Comunicazione Sociale avanza iniziative e proposte. Anzitutto un «Incontro degli editori», che essi stessi giudicano più che opportuno e che è stato in parte realizzato nel novembre del 1974 in America Latina. Poi un «Corso internazionale per operatori della comunicazione sociale nel settore della stampa» riguardante editori, librari, autori, da organizzarsi per i Salesiani e tutta la Famiglia Salesiana.

Altre iniziative allo studio da parte del «Segretariato per la comunicazione sociale» sono: un foglio di informazione con cui collegare gli operatori del settore; la costituzione di una «Consulta centrale per la comunicazione sociale»; un «Centro di documentazione» che raccolga la produzione salesiana di tutto il mondo, e consenta la pubblicazione di un catalogo ragionato.

«L'inchiesta — si legge nella conclusione del dossier — ci ha offerto l'occasione per riflettere responsabilmente sul nostro lavoro, per conoscerlo meglio, per aiutarci vicendevolmente nelle comuni difficoltà». ■

intenso scambio di esperienze, scambio di cataloghi e di pubblicazioni; di facilitare la cessione fra loro dei «diritti», e del materiale illustrativo.

Al superiore, in particolare al Dicastero competente, gli editori chiedono interventi d'ogni genere: stimolare l'interesse dei Salesiani per la comunicazione sociale (opera di mentalizzazione); costituire nuovi centri di attività e comunità religiose impegnate in essi; avviare un maggior numero di Salesiani alla seria preparazione professionale in questo

IDENTIKIT DELL'EDITORIA SALESIANA

Quante sono. 25 editrici salesiane.

Dove sono. In 17 nazioni diverse: 4 in Italia e in Spagna; 2 in Argentina e in India; 1 in Bolivia, Brasile, Cile, Ecuador, Germania, Giappone, Hong Kong, Messico, Paraguay, Perù, Portogallo, Stati Uniti, Venezuela.

Produzione 1972. Libri: 988 titoli (372 nuovi, 616 ristampe). Volumi: 5.346.100. Riviste: 36, di cui 6 Bollettini Salesiani; e le altre per la gioventù, o di teologia, pedagogia. Audiovisivi: 5 editrici producono filmine; 2, film scolastici; 2, dischi.

Editore. È un sacerdote salesiano (durata media di carica: 13 anni).

Filiali. Sono 20, e appartengono a 3 editrici: 11 alla SEI di Torino; 8 alla LDC di Torino; 1 al Messico.

Librerie. Sono 24 (5 editrici non ne hanno; la LDC ne ha 8).

Tipografie. Circa la metà delle editrici hanno una tipografia propria che sovente è laboratorio con allievi.

Personale. Risultano impiegate 1121 persone, di cui 110 dirigenti, 824 dipendenti e 184 allievi tipografi. Nelle editrici lavorano 357 persone: nelle librerie 243, nelle tipografie 521.

Salesiani nelle editrici. Sono 126, di cui 82 dirigenti. Di essi 92 sono nel ramo editoriale, 14 nelle tipografie, 20 nelle librerie.

Editrice più antica. Barcelona (Spagna), fondata nell'anno 1884.

tra i lebbrosi

Nel centenario della nascita (15 gennaio 1875) ricordiamo la figura stupenda del salesiano Servo di Dio don LUIGI VARIARA.

Con un gesto ingenuo che farebbe sorridere i disincantati giovani d'oggi, il diciannovenne chierico Luigi Variara il 22 aprile 1894 infilò furtivamente una lettera sotto la statua di Maria Ausiliatrice nella chiesa salesiana di Valsalice (Torino). Con quella lettera ha richiesto una grazia singolare: di essere inviato ad Agua de Dios, in Colombia, a portare musica e allegria fra i lebbrosi di quel lazzaretto.

I lebbrosi hanno bisogno dell'allegria salesiana: glielo ha detto don Michele Unia, l'eroico salesiano che da quattro anni riorganizza laggiù la vita tra quei vivi condannati a morte. Don Unia da pochi giorni è tornato in Italia per un po' di riposo, e ha chiesto ai suoi superiori un sacerdote musico da portare con sé in Colombia. Il chierico Variara è ancora lontano dal sacerdozio, ma per quel lavoro laggiù si sente di dare la vita. E contro ogni speranza viene accontentato (è il primo chierico offerto dalla Congregazione ai giovani malati di lebbra).

Qualche anno prima, quando suo padre (segretario comunale di Viarigi, Asti) nell'ottobre 1887 lo aveva accompagnato a Valdocco perché frequentasse la scuola media con Don Bosco, Luigi meno che tredicenne gli aveva obiettato: «Papà, io non ho vocazione». Non poteva certo sapere il destino che si portava dentro.

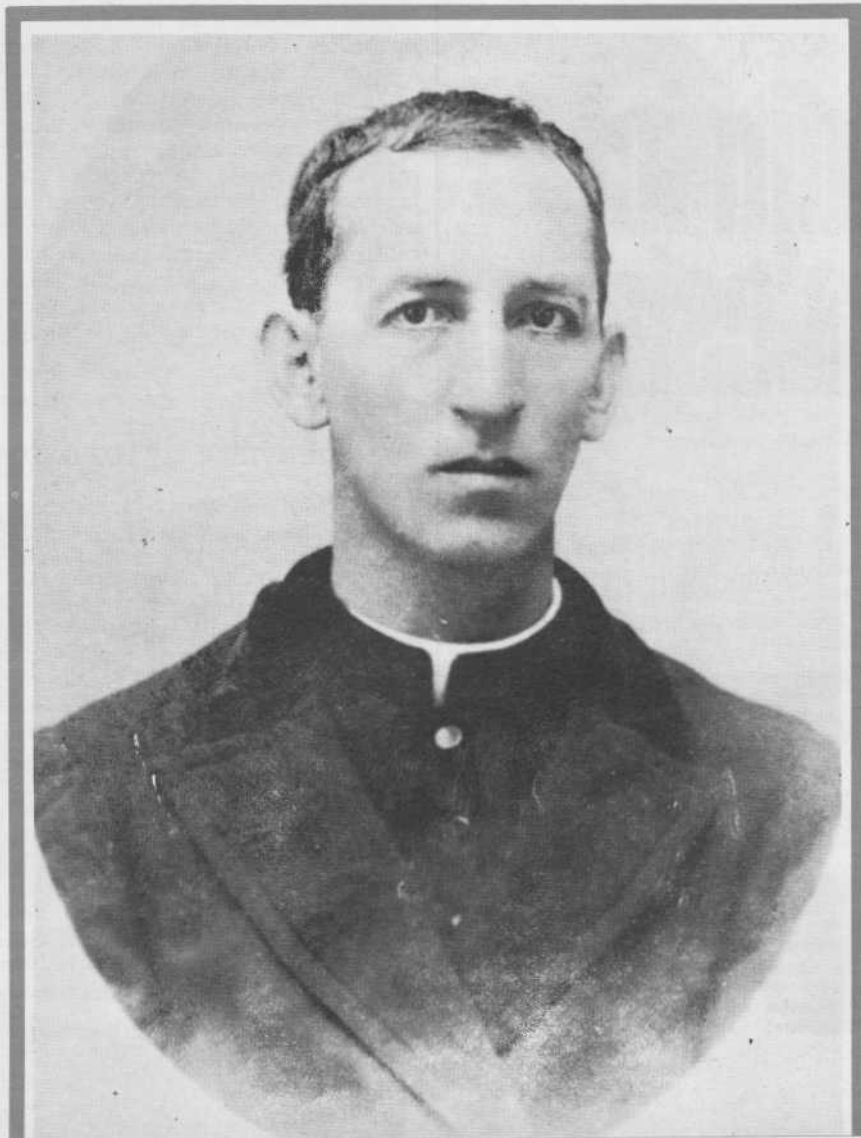
Erano gli ultimi quattro mesi di vita di Don Bosco, i ragazzi in cortile sovente alzavano il naso in su

per guardare le «camerette», se mai si potesse scorgere ancora una volta Don Bosco (gli acciacchi impedivano al Santo di scendere tra i suoi ragazzi, ma essi sapevano che di tanto in tanto li spiava dalle finestre con l'affetto curioso di sempre).

Luigi finalmente lo vide un giorno. Era già inverno, e tornava da un giro in carrozza: tutti i ragazzi corsero ad assediare, egli appariva disfatto dalla fatica. «Mi avvicinai quanto fu possibile — racconterà più

tardi — e Don Bosco alzando gli occhi fissò a lungo lo sguardo su di me. Quello fu uno dei giorni più felici della mia vita: ero certo che Don Bosco aveva scoperto nella mia anima qualcosa che soltanto Dio e lui potevano sapere».

Nel '91 Luigi era entrato in noviziato, vi aveva ricevuto la veste nera da chierico, e l'anno dopo era Salesiano. Mentre frequentava il liceo a Valsalice, ecco arriva don Unia che fa a tutti — ma lui considera



per allegria

rivolto a sé — quella proposta fantastica del lebbrosario. Settanta giorni di viaggio prima sull'oceano, poi in barca lungo il fiume Madgalena, infine a dorso di mulo fino alla conca tropicale di Agua de Dios.

Musica in lebbrosario

Il paese-lebbrosario conta duemila abitanti, di cui ottocento malati. I più gravi sono nel lazzaretto, gli altri vivono in capanne sparse tra il verde, spesso mischiati alle persone sane, ai familiari. La vita nel lebbrosario è pesante, monotona e disperata: occorre davvero l'allegria del chierico Luigi. Lui conosce bene la musica (in Italia cantava da solista), si tuffa nello studio della lingua e degli strumenti di banda. E subito comincia l'oratorio con i ragazzi, quelli sani e quelli malati. Ai più grandicelli mette in mano gli strumenti musicali e comincia le lezioni. «Strappa lacrime di tenerezza — scrive il superiore in una relazione a Torino — vedere quei poveri ragazzi passare gran parte del giorno a mettere negli strumenti il poco fiato che hanno...». E lui insegna a tutti, sovente applica la bocca là dove è stata la bocca dei piccoli lebbrosi. Ma ora nelle feste in chiesa e nelle sfilate del paese, è veramente festa.

Mette su il teatro, fa il catechismo, fonda associazioni giovanili, fa cantare i giovani nel coro. Il clima del paese cambia; i malati — non più condannati all'inazione — trovano in quelle novità un'insperata medicina.

Intanto studia per suo conto la teologia (e soprattutto la mette in pratica). Nel 1898 è ordinato sacerdote. Agua de Dios vede nel fatto una propria crescita, una propria elevazione. «Con la parola e l'esempio possa tu costruire la casa di Dio», gli dice il Vescovo leggendo dal rituale, e un lebbroso aggiunge a nome degli altri: «Ella sia benedetto per i suoi tanti sforzi per addolcire la terribile coppa del veleno che ci tocca

trangugiare». La gente che gremisce la chiesa è soggiogata dalla nuova luce che sprigiona dalla scarna figura ascetica del giovane sacerdote.

Un centesimo per i più sfortunati

Da quel giorno padre Luis (così lo chiamano) si dedica con più intensità al lavoro spirituale, nelle associazioni, nella direzione delle coscienze. «Passa ogni giorno quattro o cinque ore al confessionale — scrive il suo superiore —. È molto dimagrito, temo non resista». Ma lui è deciso a fare di più: vuole aprire un asilo-ospizio per gli orfani, soprattutto malati. Si reca a Bogotá, la capitale, e dal pulpito lancia una proposta a tutti i bambini di Colombia: un centesimo ciascuno, per i loro fratellini più sfortunati. La proposta è ripresa dai giornali, ripetuta nelle scuole, ribadita dai pulpiti. I centesimi piovono come gocce del temporale, ce n'è un torrente, un fiume, ce n'è per comperare la casa e il terreno.

Si comincia, ma tutto presto dev'essere interrotto: prima una guerra civile sanguinosa (detta «dei mille giorni»), poi la «peste gialla»... Migliaia di morti. I lebbrosi di Agua de Dios salgono a mille e cento, la fame e il dolore dilagano ovunque. I Salesiani (due in tutto) sono sfiancati dalla fatica, il superiore che li ha visitati riferisce: «Il loro aspetto è cadaverico, più triste e penoso di quello dei malati». Ma poi torna il sereno, le ferite si rimarginano, si può costruire l'asilo.

Padre Luis, confessore e direttore spirituale, intanto ha imparato a frugare nel labirinto dei cuori umani, ne conosce le miserie e le grandezze. Ha scoperto generosità, frustrazioni e drammi più angustianti che la lebbra. Fra le giovani dell'associazione «Figlie di Maria» alcune hanno evidenti segni di chiamata alla vita religiosa; ma perché lebbrose, o per-

ché figlie di genitori lebbrosi, non potranno mai realizzare la loro donazione al Signore. Non esiste in tutta la Chiesa una congregazione che le accetti. Padre Luis condivide il loro dramma, fa suo il loro assillo. E un giorno crede di aver trovato la soluzione: fonderà per loro una congregazione nuova. Sublimeranno la terribile prova loro inferta dalla vita, mediante una donazione generosa al Signore e nell'apostolato attivo tra i lebbrosi.

L'idea di padre Luis è semplice, ma tre cose almeno la rendono praticamente irrealizzabile. Una Congregazione per lebbrose è un progetto senza precedenti nella Chiesa; mai nessun Salesiano finora ha osato fondare un'istituzione nuova; lui poi è un sacerdote giovane, neppure trentenne, senza cariche, senza autorità, senza esperienza. Ma riflette, prega, si consiglia; poi agisce. Primo campo d'apostolato delle nuove religiose sarà l'asilo di Agua de Dios (invano del resto offerto ad altre congregazioni), ormai quasi pronto.

In sette per una congregazione

Nel 1905 le prime sette aspiranti alla nuova Congregazione, che si chiamerà «Figlie dei Sacri Cuori e di Gesù e Maria», scrivono al Rettor Maggiore salesiano don Rua: «Nostro scopo sarà la cura dei nostri fratelli lebbrosi... In Congregazione serviremo Dio, offrendoci come vittime volontarie di espiatione, sotto la protezione del Sacro Cuore e di Maria Ausiliatrice». Non si tratta di un grandioso progetto, dicono, ma di «una piccola congregazione, che per noi sarà come un'oasi di felicità nel deserto che ci sta intorno». E diversamente da tanti che vivono vicino a loro e non vedono il disegno di Dio, don Rua da lontano intuisce, incoraggia e aiuta.

Ma per lui, padre Luis, da quel 1905 comincia il periodo tremendo delle prove. C'è chi giudica la nuova opera basata sull'illusione di una



Un gruppo delle « Figlie dei SS. Cuori di Gesù e di Maria » fondate da don Variara in un lebbrosario.

mente giovane e sprovveduta; chi prevede che durerà lo spazio di un mattino, chi ritiene suo dovere aiutarla a crollare. La vita di padre Luis trascorre d'ora innanzi in un incalzare di opposizioni e contrasti, si fa un tessuto trapunto d'incomprensione e di lotte, è un susseguirsi di ostilità e di esilio.

Quello stesso anno 1905 padre Luis è nominato maestro dei novizi e gli tocca partire da Agua de Dios; i lebbrosi insorgono: « Senza padre Luis il lazzaretto ha perso la sua vita, gli infermi non hanno più tranquillità, pace, calma »... E 15 giorni dopo, il suo superiore lo rimanda indietro.

Nel 1908 padre Luis si sfoga con don Rua, e riceve queste istruzioni: « Procura di aumentare il numero delle religiose, e tieni sempre informata di tutto l'autorità religiosa. L'istituzione è bella: deve conservarsi e svilupparsi ».

Nel 1910 padre Luis è inviato a Contracion, altro lebbrosario della Colombia assistito dai Salesiani. L'anno dopo torna, apre scuole per sarti, calzolari, falegnami, tipografi. Ma nel 1916 lo mandano a Bogotá. La sua piccola Congregazione ha ancora as-

partire. « La croce — dice alle sue suore — è soave, perché la portiamo insieme con Gesù ». A Bogotá certi segni preoccupanti cominciano ad apparire sulle sue mani; non è lebbra, ma alcuni ne hanno tanta paura che dapprima lo sfuggono e poi fanno in modo che torni in fretta a Agua de Dios.

Nel 1919 nuova destinazione: Baranquilla, sulla costa nord; più tardi addirittura in Venezuela, a Táriba. Scuola di musica, catechismo confessione, predicazione. Scrive alle sue suore lontane: « Amate figlie, pensate che se il male vi ha segregate dalla società, voi siete da Gesù amate più che gli altri poiché, in più degli altri, voi avete il dolore. Di che cosa dunque potete lamentarvi, se l'infermità non vi allontana da Dio ma anzi vi avvicina? Che importa il resto, se Gesù vi ama con predilezione? ».

« Sento che il Signore è con me »

La casa salesiana di Táriba sorge a 1600 metri sulle Cordigliere; il clima è troppo forte e risulta disastroso per la salute di padre Luis.

Nel 1922 il medico gli scopre nefrite, uremia e altri mali. È gravissimo, e viene trasferito d'urgenza a Cúcuta, in Colombia, presso una buona famiglia che se ne assume caritatevole cura. Ma è troppo tardi. Il chicco evangelico, sepolto fra le zolle dell'ostilità e dell'incomprensione, si avvia a morire per portare frutto abbondante.

Non ha nessun rimorso, nessun risentimento. « Sento che il Signore è con me — scrive ancora alle sue suore —, sento che sarà il mio compagno e non si allontanerà da me. Sento pure che egli sta con le mie figlie, e vuole che delle nostre anime noi ne formiamo una sola per porla nel suo divin Cuore. Così vivremo uniti e felici ». Si spegne il 1° febbraio 1923, a 48 anni, lontano da tutti.

Ma nel 1964 Paolo VI riconosce la sua congregazione fra quelle di diritto pontificio; essa conta 400 religiose, e una cinquantina di case in Colombia e in Ecuador. La Casa di Agua de Dios conserva ancora oggi il suo privilegio unico di essere aperta a religiose colpite da lebbra (e le sane rivendicano a sé il privilegio di assisterle).

ENZO BIANCO

Cari cooperatori, benefattori, amici,

sicuri della vostra comprensione ci premuriamo interessarvi a un fatto importante, che crea notevoli difficoltà ai nostri abituali rapporti. Recenti disposizioni di legge non consentono più di inserire il modulo di conto corrente postale nei periodici inviati gratuitamente, che usufruiscono della spedizione in abbonamento postale a tariffa ridotta.

Tale legge purtroppo colpisce pure il Bollettino Salesiano. I Superiori tuttavia vogliono mantenere la tradizione, che risale al suo fondatore San Giovanni Bosco, dell'invio gratuito senza alcuna quota di abbonamento, neanche simbolica.

D'ora in poi quindi non inseriremo più il modulo del conto corrente postale tra le pagine del Bollettino, appunto per non perdere il diritto alla spedizione in abbonamento con tariffa ridotta. A questo abbonamento non possiamo rinunciare, giacchè sarebbe enorme la spesa complessiva di ogni spedizione a tariffa ordinaria, spesa che andrebbe ad aggiungersi al già altissimo costo della stampa del Bollettino, per il crescente aumento della carta e della manodopera.

E' alla luce di queste riflessioni che, proprio dietro suggerimento dei Superiori, siamo venuti alla determinazione di inviarvi questo numero del Bollettino a tariffa ordinaria (ogni copia è tassata 50 lire) accludendo due moduli di c.c.p. intestati alla Direzione Generale Opere Don Bosco-Roma, per evitarvi il disturbo e la perdita di tempo di dover ritirare da un ufficio postale moduli generici, che sarebbero da compilare interamente.

Abbiamo così unicamente inteso facilitarvi l'invio delle vostre libere offerte, consapevoli come siamo che voi avete sempre con spontanea generosità aiutato le Opere di Don Bosco, in gran parte nate e sostenute dalla carità, e fiduciosi allo stesso tempo che vorrete continuare il vostro prezioso aiuto in tempi tanto difficili.

Cogliamo questa occasione per ringraziarvi in maniera del tutto particolare e assicurarvi la nostra costante preghiera, perchè il Buon Dio vi ricompensi e vi benedica assieme alle vostre famiglie.

E mentre ci impegniamo a rendere il Bollettino sempre più interessante, ricco e adeguato ai tempi, vi salutiamo e vi auguriamo ogni bene con sincera riconoscenza.

La Direzione

UN CONGRESSO Exallievi EUROPEO

Gli Exallievi Salesiani d'Europa si preparano a celebrare in Belgio, verso metà ottobre 1975, un avvenimento che potrà costituire una svolta per il loro movimento: il loro secondo Congresso Europeo, che si presenta fin d'ora caratterizzato da un forte impegno sociale.

La proposta di celebrare il Congresso è stata lanciata nell'aprile scorso a Roma, durante l'annuale riunione della Presidenza Confederale, dal Superiore salesiano don Giovanni Raineri, Consigliere per la Pastorale Adulti.

Il comitato organizzatore, costituito da Exallievi del Belgio, si è subito messo al lavoro. Esso ha proposto come sede del Congresso la cittadina di De Haan, presso Bruges, dove sorge un complesso di edifici idonei, di proprietà del « Movimento operaio cristiano », capace di accogliere 1700 persone.

Il Comitato organizzatore sta pure costituendo sette Commissioni preparatorie: una commissione per i temi, un ufficio stampa, una commissione turistica, una liturgica, un comitato per l'accoglienza, un comitato per l'organizzazione materiale, una commissione per le traduzioni.

Tema generale del congresso, in una formulazione ancora provvisoria, risulta: « L'impegno sociale e politico dell'Exallievo, in uno spirito di giustizia evangelica, a livello europeo ».

Sono allo studio i temi particolari; tra quelli proposti figurano: « Possibilità di riuscita uguale per tutti, soprattutto per i giovani »; « L'emarginazione: il mondo operaio, gli immigrati, la donna, lo sfruttamento della gioventù »; « Come costituire un mondo nuovo per la felicità di tutti in una prospettiva spirituale »; « Integrazione europea: creazione di una nuova forza in un mondo più giusto ».

Queste scelte tematiche risultano ispirate alle indicazioni tracciate da don Raineri nell'aprile scorso. Parlando alla nuova Presidenza Confederale riunita per la prima volta presso la Direzione Generale sale-

siana, egli aveva richiamato l'attenzione su alcuni segni dei tempi, su « alcune realtà incontrovertibili », che suggeriscono il Congresso e le sue istanze. E ha elencato: « lo sforzo che i leaders di ispirazione cristiana vanno conducendo per creare la comunità europea »; come pure il fatto che « l'area europea è quella in cui il movimento e l'associazione Exallievi sono più vivi e presenti e hanno maggior disponibilità di mezzi e di uomini per un'azione efficace »; e infine « il cambio di prospettiva introdotto nell'organizzazione degli Exallievi dal nuovo Statuto, che vuole l'impegno sociale e politico », in linea con il pensiero conciliare sul laicato cattolico.

Don Raineri ha delineato pure « le grandi ragioni ideali » che possono stimolare gli Exallievi europei all'impegno europeistico, tra cui « la tradizione cristiana dell'Europa » sostenuta ancora recentemente da « grandi spiriti cristiani come Ade-

nauer, De Gasperi, Schumann »; « il pericolo che i valori cristiani della civiltà e cultura europea vengano sfruttati dal consumismo e dal borghesismo »; « la speranza di trovare per la scuola cristiana il suo posto e i mezzi adatti per operare »; la speranza di un'Europa unita che tra i due materialismi — quello d'oltre Atlantico e quello dell'Europa Orientale — riesca a salvare tutto l'uomo, anima e spirito, presente e futuro, tempo e eternità ».

Queste « grandi ragioni ideali di un impegno degli Exallievi europei » dovrebbero condurli attraverso il Convegno a scegliere « impegni pratici e concreti », da attuare « con responsabilità, e con il necessario sacrificio, senza cui niente di grande e di cristiano si farà ». Per il fatto poi che il Convegno cade durante l'Anno Santo, esso viene a costituire per gli Exallievi « un modo alto e insieme concreto di convertirsi e di riconciliarsi ».



Tema del Congresso: l'impegno sociale e politico dell'ex-allievo, in uno spirito di giustizia evangelica (nella foto: una scena recente di guerra coloniale).



MICHEL

professa in parrocchia

A Parigi il Coadiutore salesiano Michel Perrot ha fatto la professione religiosa perpetua in parrocchia. Alla presenza dei fedeli, si è impegnato per tutta la vita.

Questa professione religiosa fatta « in pubblico » non è la prima, ma merita di essere raccontata perché racchiude un metodo e una proposta.

« **A** miei conosciuti e sconosciuti, io vi invito tutti ad associarvi alla mia gioia, a dividerla con me il giorno della mia professione perpetua, la domenica prossima alle 11, nella chiesa di San Giovanni Bosco. Vostro Michel ». Quest'invito, diffuso sul volantino della parrocchia, aveva fatto riempire la chiesa: Michel è

conosciuto nel quartiere (da quattro anni si dedica ai ragazzi e ai giovani), e la gente è accorsa intorno a lui.

Siamo a Parigi, quartiere Charonne-Réunion, nella parrocchia San Giovanni Bosco affidata ai Salesiani. Nel quartiere c'è un « centro ricreativo » molto frequentato dai ragazzi; è un'istituzione laica, ma i cristiani impegnati svolgono un ruolo fondamentale. Tra essi Michel Perrot, Salesiano Coadiutore di 27 anni.

Michel nel volantino parrocchiale ha raccontato la sua storia. « Sono nato a Roscoff, pittoresca cittadina in un angolo verde della Bretagna. Sono vissuto fino a 14 anni con i miei fratelli e sorelle, di cui sono il maggiore. I miei genitori, profondamente cristiani, hanno saputo farci condividere la loro vita di fede. Devo confessare che noi dieci formavamo una vera comunità in cui Dio era qualcuno ben vivo ».

Perché sono diventato Salesiano

« Perché sono diventato Salesiano? », si domanda Michel. Poi risponde: « Per la mia natura generosa! »; e subito spiega: « Ma questo non è merito mio ». Poi, c'è un secondo motivo.

Da ragazzino appena uscito da scuola correva per la campagna ad ammirare la natura. A nove anni inventò per i coetanei una specie di club dedito allo studio dal vivo delle piante e degli animali. Poi fu lupetto e scout, e si aprì al « senso degli altri, al senso del condividere, del dono gratuito, al bisogno di fare qualcosa per gli altri ». E a 14 anni, il primo incontro con i Salesiani.

Nell'Istituto di Orticoltura di Caen li conobbe come professori a scuola, calciatori in cortile, amici nei momenti difficili, sempre giovani in mezzo ai giovani. « E — ammette — mi hanno conquistato: dopo tre anni passati con loro decisi di consacrarmi come loro ai giovani, nelle loro file ».

Da allora è sempre vissuto in mezzo ai ragazzi, e ora ha voluto che l'impegno definitivo di tutta la sua vita fosse conosciuto e approvato anche da loro.

Io, Michel, in piena libertà

Il parroco don Jean Yves Le Duff ha preparato gradualmente la comunità parrocchiale al singolare avvenimento. Quindici giorni prima ha diffuso un volantino con la notizia della professione, e con il profilo, raccontato in persona prima, di Michel. La domenica successiva, nuovo

volantino sull'argomento, che propone fra l'altro una serie di questioni e invita i parrocchiani a discuterne insieme.

Le questioni, scottanti, vertono sulla vita religiosa, sulla sua crisi: « Una consacrazione a Dio per tutta la vita è ancora possibile oggi? Che senso ha? Certe forme valide in passato sono ancora attuali oggi? ». E allargando l'indagine: « Michel sta compiendo una scelta definitiva, ma anche tutti noi abbiamo fatto di queste scelte, nel battesimo, nel matrimonio... E anche a loro riguardo, qualche volta ci si sente in crisi ». Conclusione: invito a un incontro, la sera del 31 gennaio, giorno dedicato a Don Bosco, per discutere insieme, per verificare il « vivere insieme » che si realizza in parrocchia, in quella parrocchia in cui Michel realizzerà la propria consacrazione definitiva al Signore.

Quella sera, alle 20,45 c'erano giovani, adulti, i ragazzi del « centro ricreativo » con i loro genitori, gruppi vari, religiosi, suore... tutti per discutere con Michel il tema « Abbiamo fatto una scelta importante nella vita: che ne pensiamo ora? ». I convenuti si divisero in gruppi, poi si riunirono, e dal dibattito vennero fuori idee e problemi che non si potevano liquidare in una semplice serata.

Poi, domenica 3 febbraio, la messa alle ore 11. Tutti in chiesa avevano in mano un fascicolo ciclostilato che spiegava chi sono Don Bosco e i suoi Salesiani, che presentava la messa per intero, che riportava le calde parole di Michel.

Dopo l'omelia la professione religiosa: « Io, Michel Perrot, in piena libertà mi offro totalmente a te o Signore, impegnandomi a vivere nella Società Salesiana in comunione di spirito e di azione con i miei fratelli, a donare tutte le mie forze per quelli a cui mi manderai, specialmente per i giovani più poveri... ».

È il celebrante: « Michel, a nome della Chiesa e della Società Salesiana, ti accolgo come confratello impegnato con i voti perpetui tra i Salesiani di Don Bosco ».

E mentre Michel firmava sull'apposito registro, l'assemblea ha cantato: « Lo Spirito del Signore riposa su di te, lo Spirito del Signore ti ha consacrato, ti manda a proclamare la pace e la gioia ».

Ora l'impegno di Michel è — come lui stesso ha scritto — di « vivere ogni istante nel dono di se stesso all'altro, a Dio, agli altri ». Egli lo sa. E, non meno importante, anche gli altri attorno a lui lo sanno.

L'11 novembre prossimo si compiranno 100 anni dalla prima spedizione missionaria salesiana. Per espresso desiderio del Rettor Maggiore, il Bollettino Salesiano inizia la pubblicazione a puntate delle tappe più sofferte e gloriose di questi 100 anni. In questa puntata: La notte dei giganti crudeli - Nuova gente disposta a rischiare - I sogni di un prete strano - La voglia di infilarsi su un bastimento - Una co-

lomba su Giovanni Cagliari - Don Bosco studia geografia - La ricerca testarda del dito di Dio - La domanda concreta arriva a Natale - Una circolare per arruolare volontari.

la strada fu tracciata

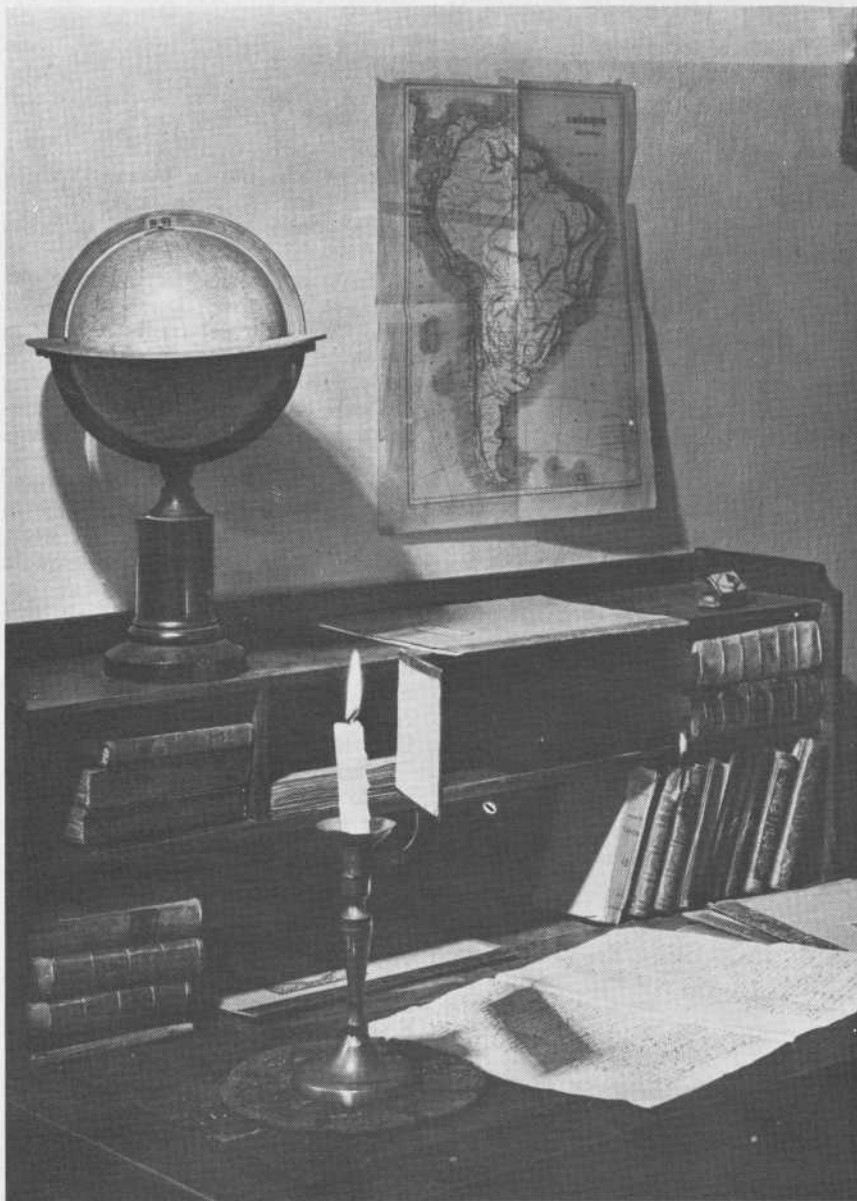
Fra il 1871 e il 1872, Don Bosco fece un sogno drammatico. Lo narrò prima al Papa Pio IX, e poi ad alcuni dei suoi giovanissimi Salesiani. Due di essi, don Barberis e don Lemoyne, ne presero nota accuratamente.

« Mi parve trovarmi in una regione selvaggia e totalmente sconosciuta. Era un'immensa pianura, incolta, nella quale non si scorgevano né colline né monti. Nelle estremità lontanissime, però, si stagliavano scabrose montagne. Vidi turbe di uomini che la percorrevano. Erano quasi nudi, di statura straordinaria, aspetto feroce, capelli ispidi e lunghi, colore abbronzato e nerognolo, vestiti soltanto di larghi mantelli di pelli di animali, che loro scendevano dalle spalle. Avevano per armi una lunga lancia e la fionda.

« Quelle turbe di uomini sparse, offrivano allo sguardo scene diverse: alcuni correvano dando la caccia alle fiere; altri andavano portando conficcati sulle punte delle lance pezzi di carne sanguinolenta. Gli uni combattevano fra di loro; gli altri venivano alle mani con soldati vestiti all'europea, ed il terreno era sparso di cadaveri. Io fremmevo a quello spettacolo.

« Ed ecco spuntare all'estremità della pianura molte persone: dal vestito e dal modo di agire capii che erano Missionari di vari Ordini. Si avvicinavano per predicare a quei barbari la religione di Gesù Cristo.

Le carte geografiche su cui Don Bosco cercava testardamente il «dito di Dio».



MISSIONI SALESIANE

1875 1

da un SOGNO

Li fissai ben bene, ma non ne conobbi nessuno. Andarono in mezzo a quei selvaggi: ma i barbari, appena li vedevano, con un furore diabolico si avventavano contro e li uccidevano, e ficcavano i macabri trofei sulla punta delle loro lunghe picche.

Nuova gente disposta a rischiare

«Dopo aver visto quelle scene terribili, dissi tra me: «Come fare a convertire questa gente così brutale?». Intanto vedo in lontananza un drappello d'altri missionari che si avvicinavano ai selvaggi con volto ilare, preceduti da una schiera di giovinetti. Io tremavo pensando: «Vengono a farsi uccidere». E mi avvicinai a loro; erano chierici e preti. Li fissai con attenzione e li riconobbi per nostri Salesiani. I primi mi erano noti, e sebbene non abbia potuto conoscere personalmente molti altri che seguivano i primi, mi accorsi essere anch'essi Missionari Salesiani, proprio dei nostri.

«Come mai?» dissi tra me. Non avrei voluto lasciarli andare avanti, ed ero lì per fermarli. Mi aspettavo che da un momento all'altro toccasse loro la stessa sorte dei primi Missionari. Volevo farli tornare indietro, quando vidi che il loro comparire metteva allegria in tutte quelle tribù dei barbari. Abbassarono le armi, deposero la loro ferocia e accolsero i nostri Missionari con ogni segno di cortesia. Meravigliato dicevo tra me: «Vediamo un po' come va a finire!». E vidi che i nostri Missionari si avanzavano verso quei selvaggi, li istruivano, ed essi ascoltavano volentieri la loro voce; insegnavano ed essi imparavano con premura; ammonivano, ed essi accettavano e mettevano in pratica le loro ammonizioni.

Stetti ad osservare, e mi accorsi che i Missionari recitavano il santo Rosario, mentre i selvaggi, correndo da tutte le parti, facevano ala al loro passaggio, e di buono accordo rispondevano a quella preghiera.

Dopo un poco i Salesiani andarono a porsi nel centro di quella folla che li circondò, e s'inginocchiarono. I selvaggi, deposte le armi per terra ai piedi dei Missionari, piegarono essi pure le ginocchia. Ed ecco uno dei Salesiani intonare: *Lodate Maria, o lingue fedeli*, e quelle turbe, tutte ad una voce, continuare il canto, con tanta forza di voce che io, quasi spaventato, mi svegliai».

I sogni di un prete strano

Un sogno. Un avvenimento di poca importanza nella vita degli uomini. Ma chi conosce anche solo un poco la vita di Don Bosco, sa che la parola «sogno» ebbe un peso notevole nelle vicende del prete piemontese. Quando aveva 9 anni fu un «sogno» a tracciargli la strada della vita: una «donna luminosa come il sole» lo invitava a mettersi alla testa di un esercito di giovani; quando era un povero prete che non sapeva dove andare con i ragazzi poveri che gli facevano massa intorno, un altro sogno gli mostrò «nei prati di Valdocco un insieme di edifici e una chiesa maestosa, con una grossa scritta: *Questa è la mia casa. Di qui uscirà la mia gloria*». Chi nella cittadella salesiana di Valdocco sentiva Don Bosco mormorare tranquillo: «Ho fatto un sogno», tendeva le orecchie. In sogno, quel prete strano, leggeva i peccati dei suoi ragazzi, prevedeva la morte dei re, «indovinava» la carriera splendida di un moccioso che giocava a birille.

Il sogno «dell'immensa pianura e degli uomini di aspetto feroce» ebbe un notevole peso nella vita di Don Bosco. Egli stesso affermò: «Dopo di esso sentii rinascere in cuore l'antica brama dell'apostolato missionario».

Alle missioni, Don Bosco aveva cominciato a pensarci quando era giovane studente, a Chieri. «Allora in Piemonte — racconta il suo biografo — giganteggiava l'Opera della Propagazione della Fede. Gli scritti

che descrivevano le fatiche e i martiri dei missionari erano letti con avidità. E Giovanni Bosco vagheggiava il desiderio di consacrarsi alle missioni estere».

La voglia di infilarsi su un bastimento

Appena ordinato sacerdote, per qualche tempo pensò seriamente di infilarsi su un bastimento insieme agli Oblati di Maria Vergine. Ripensava al sogno fatto a 9 anni, quello «dell'esercito di giovani», e si persuadeva che quelle turbe di ragazzi lo aspettavano al di là dei mari. «Don Cafasso però, al quale nulla sfuggiva, senz'altro gli disse: — Voi non dovete andare nelle missioni.

— Si può sapere il perché? — domandò Don Bosco.

— Andate, se potete. Non vi sentite di fare un miglio, anzi di stare un minuto in vettura chiusa senza gravi disturbi di stomaco. E vorreste passare il mare. Voi morireste per via!».

Don Cafasso la sapeva lunga su Don Bosco. L'aveva visto crescere con in testa quell'idea sempre più fissa dei giovani abbandonati. E sapeva che il luogo di missione ideale per un prete così era la periferia di Torino.

Una colomba su Giovanni Cagliero

Nell'estate del 1854 a Torino scoppiò il colera. Don Bosco, con i suoi ragazzi più grandi, si mise a disposizione delle autorità sanitarie per soccorrere gli ammalati e convogliarli al lazzeretto. Era una faccenda pericolosa, ma Don Bosco aveva avuto un'assicurazione» da parte della Madonna che nessuno del suo Oratorio sarebbe stato colpito a patto che non si commettessero peccati mortali. Quando lo disse ai suoi giovanotti, la sera del 5 agosto, non ci fu nessun sorriso ironico. Quella

sera molti si confessarono, e nei giorni seguenti 44 si diedero in lista come «volontari per l'assistenza dei colerosi».

Nessuno fu colpito dal contagio. Eppure una delle ultime giornate d'agosto mancò poco che si trasformasse in tragedia.

Giovanni Cagliero, 16 anni, compaesano di Don Bosco, vinto dalla sete mangia dell'anguria mezza guasta. Febbre alta. Tifo. Due medici fanno consulto e dicono il caso disperato. Giovanni Cagliero è uno dei giovani più promettenti dell'Oratorio. La madre l'ha affidato a Don Bosco con una fiducia trepida. Mentre la manda a chiamare, Don Bosco scende in chiesa a prendere l'Olio Santo. Risale alla stanza del malato, ed ecco che «fermatosi sulla soglia, ai suoi occhi apparve un meraviglioso spettacolo». La lingua del biografo è dell'Ottocento, ma la «visione» è viva e drammatica. «Vide comparire una bellissima colomba, la quale, come un punto luminoso, mandava attorno a sé sprazzi di luce vivissima, sicché tutta la camera n'era abbagliata. Portava nel becco un ramo d'olivo e svolazzava girando più e più volte all'intorno. Quindi raccolse il volo sul letto del giovane infermo, e toccò le sue labbra col ramoscello d'olivo, che lasciò poi cadere sopra il suo capo. Mandando quindi una luce ancor più viva scomparve... Alla prima successe una seconda visione. Sparvero come per incanto le pareti, e intorno al letto vide una moltitudine di strane figure di selvaggi, che fissavano lo sguardo nel volto dell'infermo e trepidanti sembravano domandargli soccorso. Due uomini, che si distinguevano sopra tutti gli altri, uno di aspetto orrido e nerastro, l'altro color rame d'alta statura e portamento guerriero, misto a una cert'aria di bontà, stavano curvi sopra il giovane moribondo. Le due visioni durarono brevi momenti, e il giovane infermo e gli astanti di nulla si accorsero».

In quei brevi momenti Don Bosco «intuì» che Giovanni Cagliero sarebbe vissuto a lungo, e sarebbe diventato missionario e vescovo. «Con la sua solita calma e il suo sorriso dolce — continua il narratore — si avvicinò al letto. E Cagliero gli domandava:

— È questa la mia ultima confessione?... Desidero sapere se debbo morire.

Don Bosco si raccolse un attimo, poi gli disse:

— Non è ancora tempo: il Signore non vuole che tu muoia adesso.

24 Vi sono ancora molte cose da fare:

guarirai, vestirai l'abito da chierico, diventerai sacerdote... e poi... e poi col tuo breviario sotto il braccio ne avrai da fare dei giri, e il breviario hai da farlo portare a tanti altri... E andrai lontano, lontano.

Non gli amministrò l'Estrema Unzione, né più si parlò di morire».

Quando Don Bosco narrò tutto questo, lo chiamò «visione». Non poté chiamarlo come al solito «un sogno», perché non era di notte, né aveva gli occhi chiusi. Così, in una sera di agosto del 1854, «Qualcuno» gli aveva fatto intravedere i giorni e gli anni del primo missionario salesiano: Giovanni Cagliero.

Don Bosco studia geografia

Negli anni 1869-1870 si svolse il Concilio Vaticano I. Convennero a Roma i vescovi cattolici di tutto il mondo. Fu un avvenimento che contribuì notevolmente allo sviluppo delle missioni. Vescovi delle Americhe, dell'Africa e dell'Asia approfittarono della venuta in Italia (dove il clero era fittissimo, rispetto alle regioni loro affidate) per arruolare preti e suore per le loro diocesi.

Anche a Valdocco giunsero domande concrete. Mons. Barbero, piemontese, chiese a Don Bosco delle suore per la sua diocesi di Hyderabad, in India. Ma Don Bosco non aveva suore, e dovette passare la domanda alle Suore di S. Anna. Mons. Alemany, vescovo di S. Francisco in California, chiese a Don Bosco di aprire laggiù una scuola professionale. Anche questa volta Don Bosco declinò l'offerta. Forse in quei mesi Don Bosco non pensava concretamente alle missioni. Correva il 1870.

Ma ad un anno di distanza Don Bosco fece il sogno «della immensa pianura e degli uomini di aspetto feroce», e sentì «rinascere l'antica brama». Da questo momento Don Bosco cerca quale sia la regione missionaria destinata dalla Provvidenza ai suoi Salesiani. Le domande concrete di fondazioni oltre mare continuano a giungere sul suo tavolo, ed egli le esamina con un animo ben diverso.

Racconta: «Gli uomini nerastrati del sogno, dapprima credevo fossero africani dell'Etiopia. Ma dopo aver interrogato persone che conoscevano quei luoghi e letti libri di geografia, lasciai questo pensiero.

«Poi mi fermai su Hong-Kong, isola della Cina. Anzi, venuto a Torino mons. Raimondi, missionario di quelle parti, in cerca di chi volesse seguirlo, per un istante mi lasciai andare a trattative con lui: per un

istante pensai che quegli isolani fossero i selvaggi del mio sogno: ma essendomi informato, mi accorsi altra essere la natura del suolo, altra l'indole degli abitanti. Questa pratica mi era costata nuovi studi geografici, e inutilmente.

«Passai quindi a vagheggiare le missioni dell'Australia, perché poco dopo era stato nell'Oratorio mons. Quinn. Mi informai da lui dello stato di quei selvaggi e della loro indole, ma le descrizioni che mi fece non andavano d'accordo con quanto io avevo veduto.

«L'Australia a poco a poco fu surrogata nella mia mente da Mangalore, isola delle Indie. Mi procurai libri, parlai con sacerdoti inglesi venuti da quelle regioni, e per uno sbaglio singolare mi persuasi che il sogno riguardasse le Indie... A Roma si parlò persino di darci un Vicariato Apostolico in quelle regioni.

Un gigantesco indio fotografato da don De Agostini nella Terra del Fuoco. Erano questi i «giganti» visti in sogno da Don Bosco?



La ricerca testarda del dito di Dio

«Finalmente nel 1874 il console argentino a Savona, commendatore Gazzolo, avendo conosciuto Don Bosco a Varazze e lo spirito della Congregazione Salesiana, ne fece parola in America con l'Arcivescovo di Buenos Aires e con molti sacerdoti, i quali si accesero d'entusiasmo per i Salesiani, ed espressero il desiderio che una colonia di questi andasse a trapiantarsi nelle loro regioni... Tosto mi procurai libri geografici sull'America del Sud e li lessi attentamente. Cosa stupenda! Da questi e dalle stampe delle quali erano forniti vidi perfettamente descritti i selvaggi contemplati nel sogno, e la regione da essi abitata, la Patagonia, regione immensa al mezzogiorno di quella Repubblica! Dopo molte altre notizie, schiarimenti e informazioni, non mi rimase più dubbio. Erano tutte in perfetto accordo col sogno. D'allora in poi conobbi perfettamente il luogo, verso cui dovevo rivolgere i miei pensieri e i miei sforzi» (MB X, 1267 sg.).

C'era un particolare che Don Bosco ricercava testardamente sulle carte geografiche, per scoprire il «luogo segnato da Dio». Lo ricorda don Amadei, uno dei più attenti biografi del santo: «Nel campo d'apostolato visto in sogno, aveva contemplato due fiumi all'entrata d'un vastissimo deserto, che non riusciva a rintracciare nelle carte geografiche che andava pazientemente esaminando: e venne a riconoscere che erano il *Rio Colorado* e il *Rio Negro* nella Patagonia solamente quando ebbe in Torino il primo colloquio col commendatore Giovanni Battista Gazzolo, console della Repubblica Argentina a Savona... Ricordo di aver visto io stesso uno dei vecchi atlanti esaminati da Don Bosco, nel quale si leggevano, nell'ultimo tratto dell'America Meridionale, le parole: *Patagonum regio, in qua incolae sunt gigantes* (Regione dei Patagoni, dove gli abitanti sono giganti) (MB X, 1273).

Riflettendo su questi avvenimenti, Pietro Stella commenta: «Risulta chiaro l'orientamento di Don Bosco, alla ricerca di una via per l'espansione della sua opera fuori d'Europa. Egli pensa e sogna le missioni nel senso più stretto, *in partibus infidelium*; e nel senso più romantico di allora: tra popoli crudeli e selvaggi. In Argentina egli aveva i selvaggi, anzi: i suoi selvaggi... Selvaggi era parola magica, che suscitava l'interesse e la curiosità... Clima di leg-

genda circondava i selvaggi della Patagonia, descritti dai più antichi esploratori come giganti».

Il console dell'Argentina a Savona, Gazzolo, seguiva con interesse il lavoro dei Salesiani in Liguria, con la speranza di poterli trapiantare nel suo Paese. Da lui richiese di un parere, l'arcivescovo di Buenos Aires, mons. Aneiros, gli aveva fatto sapere che avrebbe accolto i religiosi di Don Bosco «molto volentieri».

La domanda concreta arriva a Natale

La domanda concreta di fondazione arrivò a Valdocco alla fine del 1874. «Le prime lettere — dichiara Don Bosco stesso — mi giunsero nella novena del S. Natale, e io le lessi al Capitolo Superiore la sera del 22 dicembre 1874».

La proposta era duplice: assumere in Buenos Aires una parrocchia popolata di immigrati italiani, dedicata alla Madre della Misericordia; far funzionare in San Nicolas de los Arroyos un collegio per ragazzi, da poco terminato. San Nicolas era un centro molto importante dell'archidiocesi di Buenos Aires.

I Superiori Maggiori della Congregazione (chiamati allora «Capitolo Superiore») informati da Don Bosco, approvarono il progetto. Egli rispose allora in Argentina tracciando in tre punti il suo programma. *Primo*: avrebbe inviato alcuni sacerdoti a Buenos Aires per costituirci il punto-base dei Salesiani in America. Essi si sarebbero impegnati «specialmente per la gioventù povera e abbandonata, catechismi, scuole, predicazioni, oratori festivi...». *Secondo*: in un secondo tempo i Salesiani avrebbero assunto anche l'opera di S. Nicolas. *Terzo*: da queste prime due basi i Salesiani avrebbero potuto in seguito «essere altrove inviati». In questo terzo punto Don Bosco racchiudeva e quasi velava il suo disegno di «raggiungere al più presto i popoli selvaggi».

Era stato così delineato in termini pratici e concreti un metodo particolare di evangelizzazione missionaria: i religiosi di Don Bosco non si sarebbero subito lanciati tra le tribù lontane da ogni civiltà, ma avrebbero creato delle basi in territorio sicuro, lavorando tra gli emigrati italiani numerosissimi in Argentina e veramente bisognosi di assistenza religiosa e morale. Di lì sarebbero partiti per intraprendere i loro tentativi apostolici «di prima linea».

Il 27 gennaio 1875, Don Bosco

ricevette dal console comunicazione ufficiale che tutte le sue condizioni erano state accettate.

Una circolare per arruolare volontari

«Allora il Santo, senza lasciar trapelare nulla in casa, preparò un bel colpo di scena — racconta Eugenio Ceria negli «Annali della Società Salesiana» —. La sera del 29 gennaio, festa di S. Francesco di Sales, fece radunare artigiani, studenti e confratelli nella sala di studio, dov'era stato eretto un palco. Vi ascese Don Bosco, il console Gazzolo vestito di una sua pittoresca uniforme, i membri del Capitolo Superiore e i direttori delle Case Salesiane». All'assemblea attentissima, Don Bosco annunciò che, con l'approvazione del Papa, i primi Salesiani sarebbero presto partiti per le missioni dell'Argentina meridionale. Quelle parole non suscitarono timore per i rischi che si sarebbero affrontati, né costernazione davanti a un'impresa che poteva sembrare temeraria, ma entusiasmo incontenibile nei giovani e nei Salesiani.

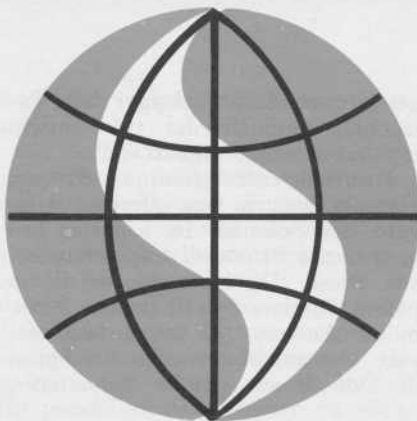
«Era stato gettato un fermento nuovo fra allievi e giovani salesiani. Si videro moltiplicarsi le vocazioni allo stato ecclesiastico; crebbero sensibilmente le domande di iscriversi alla Congregazione, e l'ardore dell'apostolato s'impadronì di molti».

Eugenio Ceria, che scrive queste parole, così commenta: «Per giudicare l'impressione prodotta, noi dobbiamo riportarci a quei tempi, quando la Congregazione aveva ancora l'aria di una famiglia strettamente accentrata attorno al suo Capo. Lo slancio dato quel giorno alla fantasia portò all'improvviso a immaginare orizzonti sconfinati, e ingigantì in un istante il già grande concetto che si aveva di Don Bosco e della sua Opera. Cominciava veramente per l'Oratorio e per la Società Salesiana una nuova storia» (Annali, I, 248 seg.).

Il 5 febbraio Don Bosco dava l'annuncio della prima partenza missionaria a tutti i Salesiani che risiedevano fuori Valdocco. La sua circolare pregava i volontari di presentare domanda scritta. La data era fissata, in linea di massima, per il mese di ottobre.

L'entusiasmo si moltiplicò dovunque. Quasi tutti si offrirono candidati per le missioni. «Cominciava per la Società Salesiana una nuova storia» non sembrano parole esagerate.

NEL MONDO



SALESIANO

CAMBIO DI GUARDIA IN VENEZUELA

Riportiamo dall'*Osservatore Romano* dello scorso novembre:

Il Santo Padre ha accolto le dimissioni presentate da S. E. R. Monsignor Segundo Garcia Fernandez, S.D.B., Vescovo titolare di Olimpo, per motivi di età e di salute, dal governo del Vicariato Apostolico di Puerto Ayacucho (Venezuela).

Sua Santità ha promosso alla Sede titolare vescovile di Ruspe il Rev.mo Sacerdote Enzo Ceccarelli Catraro, Vicario Ispettoriale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco nel Venezuela, costituendolo, in pari tempo, Vicario Apostolico di Puerto Ayacucho (Venezuela).

DON RICCERI AL 75° DEI SALESIANI IN SARDEGNA

«Tutti uniti in una sola famiglia per la salvezza della gioventù». Queste parole di Don Bosco, che campeggiavano sul fondale del salone teatro, hanno fatto da leit-motiv a due manifestazioni svoltesi a Selargius (Cagliari) nei giorni 27-29 settembre scorso: la celebrazione del 75° dell'Opera salesiana in Sardegna, e il Convegno per i dirigenti degli Exallievi d'Italia.

Le manifestazioni hanno richiamato Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi, amici, autorità civili e religiose, sei Ispettori salesiani e il Rettor Maggiore. A completare il quadro ha contribuito la festosa cornice dei familiari degli Exallievi venuti da diverse parti d'Italia per il loro Convegno.

In particolare la celebrazione del 75° si è tenuta domenica 29 settembre con una commemorazione in teatro e la concelebrazione — presieduta dal Rettor Maggiore alla presenza di migliaia di fedeli — nel vicino Santuario di Bonaria, dove la Famiglia Salesiana si è recata per ringraziamento e in pellegrinaggio per l'Anno Santo.

Nei discorsi è stata ripercorsa la storia salesiana nell'isola, dal primo tentativo a opera di un Exallievo di avere i figli di Don Bosco già nel 1884, al loro arrivo in Arbatax deciso da Don Rua nel 1899 perché la popolazione del posto era povera e abbandonata, al successivo

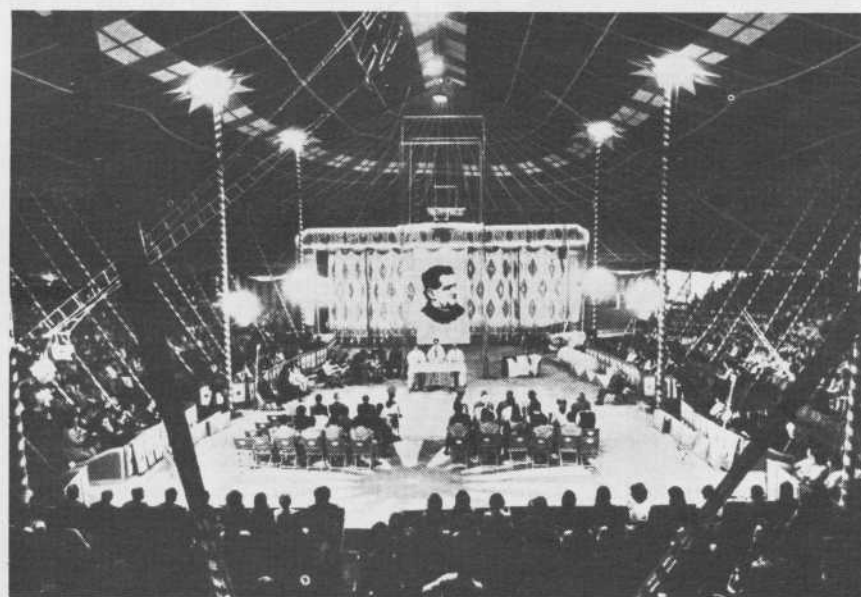
allargarsi a macchia d'olio fino agli attuali sei centri salesiani e otto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In prospettiva, è stato ribadito l'impegno salesiano per le opere sociali, e l'attenzione prioritaria alla classe dei giovani poveri.

L'opera di Selargius in cui si sono svolte le manifestazioni — un centro di formazione professionale con 400 studenti — era la palese conferma di questa volontà esplicita di tutta la Famiglia di Don Bosco in Sardegna.

INDETTO IL CAPITOLATO GENERALE XVI DELLE F.M.A.

Con una circolare datata «7 ottobre 1974», la Madre Generale delle Figlie di M. Ausiliatrice, Suor Ersilia Canta, ha indetto il XVI Capitolo Generale delle F.M.A. Ecco le sue precise parole che stralciamo dalla circolare:

«Valendomi della facoltà che le Costituzioni conferiscono alla Superiora Generale, d'intesa col Consiglio Generale, convoco il Capitolo Generale XVI, in Roma nella Casa Generalizia, per il 17 aprile 1975. Le Capitolari sono però invitate a trovarsi nella sede indicata entro il 4 aprile. L'apertura del Capitolo sarà preceduta da giornate di informa-



Nel circo la festa di Don Bosco. È accaduto a Santa Cruz de Tenerife (Isole Canarie) il 31 gennaio.

«Quest'anno la festa di Don Bosco ha rivestito caratteristiche speciali a Santa Cruz de Tenerife. Vi hanno preso parte tutti quelli che hanno Don Bosco come padre o patrono: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, scuole di formazione professionale, persone del mondo del cine e del mondo del circo...». Prima della festa si tennero giornate di incontri, gare sportive, proiezioni di pellicole. Il 31 gennaio ci fu Messa concelebrazione sulla pista del circo «Price de Madrid», presieduta dal Direttore della Casa salesiana. Vi presero parte più di quattromila giovani, e tutto il personale del circo vestito con i costumi caratteristici. Dopo la Messa, gli attori del circo si sono esibiti in uno spettacolo offerto a tutti i giovani presenti. «In questo modo il Santo dei giovani, dei giocolieri e del circo ha ricevuto un omaggio simpatico in un ambiente così adatto all'allegria come è un circo. "Servite il Signore nella gioia" era un motto che Don Bosco ha lasciato in eredità».

zione e dagli Esercizi spirituali, che si terranno dal 9 al 16 aprile...

«Il ritorno alle fonti ci farà cogliere tutta la responsabilità di essere, nella Chiesa, al nostro vero posto e con l'autentica fisionomia di Figlie di M. Ausiliatrice...

«La Madonna che ci vuole partecipi della sua vita e della sua missione, unisca tutta la Congregazione in un impegno sempre più forte di preghiera e di offerta per ottenere che la luce dello Spirito Santo ci penetri tutte e ci renda «Figlie di Maria Ausiliatrice» non solo nel nome, ma nello spirito e nella vita».

FESTEGGIATO DON MARGIARIA

Monticello d'Alba ha voluto celebrare con particolare solennità il 50° di sacerdozio del suo parroco, missionario salesiano, don Angelo Margiaria. Dal lontano Giappone, anche se con la salute molto scossa, don Margiaria è giunto al suo paese per celebrare la Messa d'oro il 15 agosto, festa dell'Assunta. Il *Bollettino Parrocchiale* di Monticello d'Alba ha dedicato un intero suo numero a ricordare le grandi benemeritenze di questo missionario, figlio di Don Bosco e compagno primissimo di don Cimatti.

4° CENTENARIO DEI MARTIRI DI TORINO

Ricorre quest'anno il quarto centenario (1575-1975) della consegna dei corpi dei Ss. MARTIRI SOLUTORE AVVENTORE ed OTTAVIO, primi patroni di Torino, ai Padri della Compagnia di Gesù, in seguito alla quale fu costruita l'armoniosa Chiesa di Via Garibaldi.

Essi subirono il martirio intorno al 300, durante la persecuzione di Massimiano e Diocleziano, a Valdocco nel luogo ove Maria Ausiliatrice, apparendo a Don Bosco nel 1845, volle sorgesse la sua Basilica (M. B. II, 299 e segg.).

Egli s'industriò in ogni modo per acquistare quel terreno e nella nuova chiesa riservò un altare ai Ss. Martiri.

Ogni anno ne celebrava con solennità la festa insieme ai suoi figli. Nel 1866 curò la pubblicazione, nelle Letture Cattoliche, del fascicolo «Memorie storiche del martirio e del culto dei Ss. Martiri Solutore Avventore ed Ottavio, Protettori della città di Torino, raccolte da un sacerdote torinese», scritto dal Can. Lorenzo Gastaldi, poi arcivescovo.

I Rev.mi Padri Gesuiti hanno invitato i Salesiani a partecipare ai loro festeggiamenti in modo del tutto particolare, riservando loro la solenne concelebrazione del 22 novembre.



Religiosi laici nel progetto di Don Bosco. Si sta esaurendo la serie dei Convegni Regionali in preparazione del «Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori» che avrà luogo l'anno prossimo. Nella foto il Convegno Regionale «Italia - Medio Oriente» svoltosi nel settembre scorso a Roma.

A TRIESTE, DOPO 75 ANNI SI È PIÙ GIOVANI CHE MAI

Il 20 ottobre scorso, a conclusione del 75° dell'Opera Salesiana in Trieste, si è inaugurato il nuovo, luminoso «Centro Giovanile Salesiano». Progettato dall'architetto salesiano dott. Montibeller, è una costruzione semplice, armoniosa e luminosissima. Nell'interno sono sale di riunione per ragazzi, due saloni con un'intera parete coperta da vetrate, che permettono ai giovani di vivere a pochi metri dalla bellezza del cielo, degli alberi, del mare. È un complesso estremamente efficiente, che costituirà l'ideale punto di incontro per tutti i giovani della zona, desiderosi non solo di attività sportive, ma di approfondimenti culturali e religiosi.

PORDENONE: SI INIZIÒ 50 ANNI FA

Il 26 agosto si sono compiuti 50 anni dall'arrivo dei Salesiani a Pordenone. La Famiglia Salesiana nacque in città... con una sola persona: don Renato Ziggiotti, giunto il 26 agosto 1924 da Este. Lo accompagnavano (per ripartire lo stesso giorno) il direttore di Este e l'ispettore triveneto don Giraudi. Ricevuti alla stazione ferroviaria da rappresentanti di ex allievi e di cooperatori, i tre Salesiani raggiunsero il collegio-convitto Don Bosco in viale Gigo-

letti, dove li attendeva il vescovo in persona.

Nei due mesi successivi i Salesiani salivano a sei, e in ottobre con la ripresa delle scuole, iniziava il lavoro per un centinaio di giovani nel «ginnasio», e per i piccolissimi della quinta elementare interna. Si formò pure il primo embrione di Oratorio.

L'Opera Salesiana si sviluppò presto. Al ginnasio si affiancarono il liceo, si costruì la chiesa, vennero aperti i campi sportivi. A Pordenone l'Opera di Don Bosco si avviò a raggiungere l'odierna felice realtà.

DA 50 ANNI A SAN CATALDO

Dal 1° al 22 settembre, in San Cataldo (Caltanissetta) si sono svolti i festeggiamenti per il 50° dell'Opera Salesiana. I primi Figli di Don Bosco arrivarono in città nel dicembre del 1924, e furono seguiti dopo due anni dalle Figlie di M. Ausiliatrice. Il bene fatto alla città in questi 50 anni è misurabile dal gran numero di Cataldesi che sono diventati Figli e Figlie di Don Bosco nelle Congregazioni da lui fondate. Dopo Randazzo (e questo è il vanto vero di S. Cataldo) questa è la città siciliana che ha donato più sacerdoti e suore a Don Bosco.

Le celebrazioni hanno avuto carattere sacro, ma anche folkloristico e sportivo. Il Rettor Maggiore ha voluto 27

farsi rappresentare dal Vicario della Congregazione, don Gaetano Scivo, che ha avuto per la città parole di ringraziamento e di felicitazione.

MONS. KERKETTA SCRIVE DA DIBRUGARH

«Sono tornato alla mia città e alla mia diocesi, dopo un lungo viaggio in Italia e a Torino. La salute è andata come è andata, ma ringrazio Dio che ora tutto va bene. Ringrazio di cuore tutti coloro che mi hanno ospitato con carità cristiana.

«Qui a Dibrugarh, sede della mia diocesi, sono molto occupato. C'è tanto da fare e siamo in pochi a lavorare. Abbiamo ancora pioggia, e i monsoni non sono ancora terminati. Parecchi villaggi sono ancora sotto le alluvioni. Anche la nostra Dibrugarh sta correndo un serio pericolo. Il fiume Brahmaputra sta erodendo il terreno, e se continua con questo ritmo, la città di Dibrugarh sparirà fra poco. Il fiume è molto largo: più di 14 chilometri. Il livello dell'acqua del fiume è più alto di quello della città. Dibrugarh viene protetta da 14 *Spurs*, che sono specie di moli di ferro, cemento e pietre che hanno il compito di rompere la forza dell'acqua quando questa viene giù dai monti contro la città. Questi *Spurs*, come enormi denti

che si protendono verso il centro del fiume, sono alimentati dalle pietre e da tutto ciò che i cittadini vi rovesciano per aumentare gli ostacoli che devono fermare la forza delle acque del Brahmaputra. Quanto basteranno? Chiedo preghiere perché niente di brutto capiti alla nostra città e alla nostra popolazione, già tanto provata.

«E che Maria Ausiliatrice ci protegga tutti!».

Mons. Roberto Kerketta SDB
(vescovo di Dibrugarh)

FIGLI DI EMIGRATI A ERBEZZO

A Erbezzo (Verona), in agosto il soggiorno salesiano diede ospitalità a 28 figli di emigrati in Germania, che venivano a trascorrere un periodo di ferie in Italia. Ragazzi tra i 12 e i 15 anni, di origine meridionale, provenienti per lo più dalle città e zone di Monaco di Baviera e di Francoforte.

La lingua di questi ragazzi era un impasto originalissimo e simpatico di dialetti meridionali con sfumature germaniche di difficile comprensione: di qui la necessità di un corso accelerato di italiano che permettesse la mutua comprensione.

Sotto il profilo educativo, particolarmente indovinata e felice è stata la fusione tra il gruppo dei ragazzi prove-

nienti dalla Germania ed i ragazzi veronesi, usuali ospiti del soggiorno salesiano.

Tra i figli degli emigrati, alcuni non avevano ancora fatto la prima Comunione. Preparati dal direttore del soggiorno, la poterono ricevere dalle mani del Vescovo Ausiliare di Verona.

Un secondo gruppo di ragazzi figli di emigrati in Germania trascorse le vacanze nella colonia salesiana di Obra.

DARFO: DIECI ANNI FA

Dieci anni fa, otto salesiani con l'aiuto di un cooperatore facevano ingresso a Darfo (Brescia). Un «superstite» di quella prima spedizione ricorda: Era il 20 settembre, domenica.

Accoglienza ai confini del paese, ingresso in macchina con scorta di polizia, rinfresco nel palazzo comunale, Te Deum in chiesa, sfilata alla «Casa del Fanciullo»: gente, proclami, discorsi, bandiere e... banda.

Poi la gente se ne andò tutta. Tutta, compresi i dirigenti. Era sera. E noi si rimase soli in una casa sconosciuta, già abitata da un certo numero di ragazzi (quelli che non avevano nessuno), che nessuno ci aveva presentato.

Andammo a cena in una piccola aula dove mancava anche la luce. Una donna anziana — l'indimenticabile Carolina — entrò con un recipiente, che non si capiva bene se era una zuppiera o un catino, e scodellò la minestra a tutti, a cominciare dall'ispettore don Bassi. Dopo la minestra non aveva gran che da portare, con imbarazzo suo e nostro.

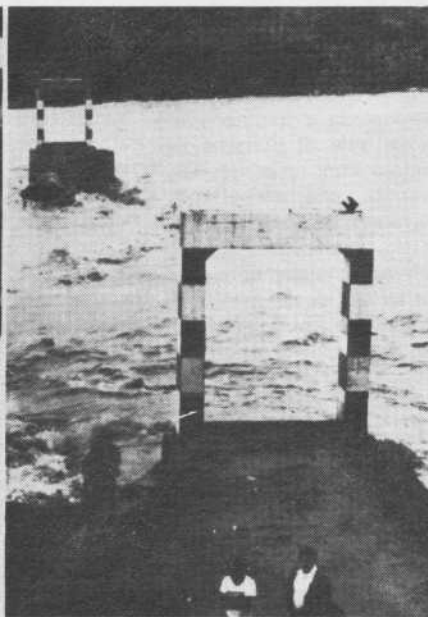
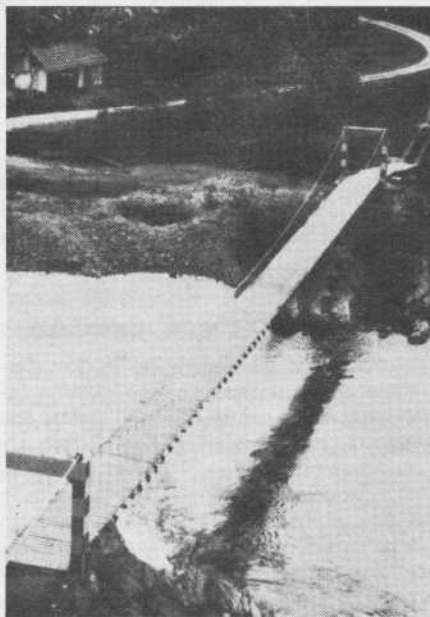
Bisognava anche organizzarsi per il dormire. Occorreva trovare stanze e letti. Cercare lenzuola e coperte. Quando Dio volle si riuscì a sistemarci tutti.

Ci radunammo allora in cappellina per una piccola preghiera e svuotammo ciascuno le tasche per mettere in comune i nostri averi: era tutto il capitale che possedevamo.

Gli echi della banda erano ormai lontani; ma noi avevamo chiara l'impressione di essere stati... suonati.

Ma le sorprese non erano ancora finite. Era ormai notte fonda quando suonò un campanello. Era un ragazzo della casa. Tornava a quell'ora dal lavoro, ma nessuno ce ne aveva informato.

L'indomani, alla luce del sole, i problemi si presentarono ancora più complicati. Nelle camerette dei ragazzi lavoravano ancora i muratori e ci avrebbero lavorato per un bel pezzo. Mancavano completamente i serramenti (non dico i vetri) e le porte le avrebbero messe dopo che i ragazzi erano in casa da un mese. Dove avremmo fatto lo studio dei ragazzi? Non c'era un ambiente sufficientemente grande. Avremmo abbattuto l'unica camera decente e uno



Rio Bomboiza a volte si arrabbia. Scorre in Ecuador tra le missioni salesiane di Bomboiza e Gualaquiza per gli indi Shuar, e le separa. Il ponte sospeso le tenne unite fino a domenica 4 luglio 1974, ore 14,30: in quel momento il rio si gonfiò di ondate ribollenti, e nella sua ira travolse tutto. Rio Bomboiza fa male ad arrabbiarsi così: non sa che le missioni restano isolate dal mondo, e a quella gente costa tanto costruire un altro ponte?

di noi avrebbe dormito in guardaroba, montando il letto ogni sera. Ma altri problemi nascevano. Con l'arrivo dei Salesiani le domande erano aumentate, ma le attrezzature erano quelle che erano. Stavano per entrare i ragazzi e mancavano ancora 40 letti e 40 materassi. Li avremmo poi trovati per interessamento delle Suore di Cagno, presso una industria locale che un tempo ospitava operai. Ma bisognava ottenere permessi, che non giungevano. I ragazzi entravano e noi scaricavamo finalmente i letti tolti ai magazzini con la connivenza delle Suore, senza il permesso, che sarebbe arrivato molto tempo dopo.

Intanto si faceva conoscenza con i ragazzi e con l'ambiente. Per sostenerci ci scambiavamo il motto: «Un po' alla volta». E dicevamo: «Ci vorranno dieci anni perché diventi casa salesiana».

Sono passati dieci anni: ora a Darfo c'è una bella casa, accogliente, ben attrezzata, piena di ragazzi... di Don Bosco. È una casa salesiana. E quasi a conferma proprio qualche mese fa uno degli allievi di allora ha professato i voti di castità, povertà e obbedienza nella Congregazione. Ne sia ringraziato il Signore! E vada il ricordo a quanti, salesiani e no, hanno reso possibile tutto questo.

UN PICCOLO LEBBROSO SENZA NOME

Dal lebbrosario dei bambini di Thava (Thailandia), don Luigi Fogliati scrive: «Oggi 25 ottobre i lebbrosi sono 536. Dieci giorni fa è arrivato l'ultimo, di circa 8 anni. Non sa il nome dei suoi genitori, ed è innocente come l'acqua limpida. Abbiamo cercato nel suo villaggio, abbiamo trovato non solo la mamma lebbrosa, ma anche molti altri ammalati. Già 4 vengono al nostro dispensario. Appena terminate le piogge faremo una visita "a fondo" del villaggio per curare tutti i malati. Saluti a tutti!».

POCHI DANNI AI SALESIANI NEL TERREMOTO DEL PERÙ

Le Case salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice — informa l'Ispettore di Lima don Giorgio Sosa — non hanno subito gravi danni nel pur forte terremoto che il 3 ottobre scorso ha colpito il Perù causando gravi devastazioni e la morte di qualche decina di persone.

I Salesiani hanno registrato solo un grande spavento, tanti vetri in frantumi nelle Case di Lima e Magdalena del Mar, un cornicione caduto dalla Casa di Callao senza colpire nessuno, e profonde crepe nelle navate laterali della basilica Maria Ausiliatrice di Lima. Bisognerà ricostruire le vetrate, ridipingere gli edifici, e per sicurezza sottoporli

PRIMO INCONTRO SULLA FORMAZIONE DEL COOPERATORE

Dal 29 ottobre al 4 novembre 1974 si è svolta al Salesianum di Roma una settimana di studio sulla formazione del Cooperatore Salesiano. Gli obiettivi prefissi dalla Direzione Generale che l'ha organizzata erano: presentare e discutere insieme le linee generali della Formazione specifica del Cooperatore; avere uno scambio di esperienze; qualificare meglio alcuni Formatori.

Del Nuovo Regolamento — approvato nella Pasqua di quest'anno e che ha fatto rifluire una vitalità nuova nella Famiglia Salesiana — si è approfondito soltanto il 6° capitolo: *formazione e fedeltà*.

I PARTECIPANTI Sono stati 140: 90 Salesiani, 27 Figlie di Maria Ausiliatrice, 23 Cooperatori. Provenivano da 26 Nazioni: Antille 1, Argentina 5, Australia 1, Austria 4, Belgio 6, Brasile 6, Centro America 1, Colombia 2, Corea 1, Filippine 1, Francia 5, Germania 2, India 8, Inghilterra 3, Irlanda 2, Italia 50, Malta 2, Perù 1, Polonia 4, Portogallo 4, Spagna 22, Svizzera 1, Thailandia 1, USA 3, Venezuela 2.

LA CRONACA DEI LAVORI Il Convegno si è articolato in sei giornate molto dense, ritmate da momenti di preghiera e di cordiale fraternità, da relazioni, gruppi di studio e assemblee, con traduzione simultanea in inglese, spagnolo e francese.

I nove Relatori (Natali, Favaro, Midali, Pinna, Aubry, Rubio, Aragon, Cogliandro, Raineri) hanno presentato il tema della FORMAZIONE diviso in 2 parti:

- 1) principi su cui si fonda la formazione laicale, salesiana secolare, apostolica;
- 2) come suscitare vocazioni e come realizzare la formazione di base e quella permanente.

Una simpatica e arricchente apertura è stata costituita dalla *Tavola rotonda* che ha messo a confronto il laicato del Terz'Ordine Francescano e l'Azione Cattolica Italiana con le esperienze salesiane europee (commovente la testimonianza della Polonia).

Non è mancata la benedizione in Piazza San Pietro di Paolo VI, che aveva mandato un telegramma di adesione. L'incontro poi con 180 Giovani Cooperatori Italiani riuniti a Grottaferrata per il loro 4° Congresso Nazionale sul tema «Conversione e liberazione» ha segnato un momento indimenticabile.

La gioia tipicamente salesiana era già esplosa alla Pisana la sera precedente in una melodica e brillante «ora della fraternità».

LA PAROLA DEL RETTOR MAGGIORE Don Luigi Ricceri, che era già intervenuto in aula con puntualizzazioni ed orientamenti, ha presieduto la Concelebrazione conclusiva dei lavori.

Nell'omelia ha parlato di «simbiosi spirituale ed apostolica tra Delegato e Cooperatore, che costituiscono una realtà unica come, nella pianta, la radice e il tronco»; ha sottolineato la sostanziosità nei contenuti e la semplicità nelle forme, sostenendo la tesi che «lo spirito salesiano, il cooperatore, lo assorbirà, più che dai libri, dalla vita dei suoi fratelli Salesiani, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, quasi per contagio, o, se si vuole, come per trasfusione di sangue».

LE MOZIONI FINALI Nelle quattro pagine delle mozioni finali i convegnisti hanno definito i contenuti concreti della formazione umana, cristiana, apostolica e salesiana del Cooperatore; i *principi* di una mistica battesimale e salesiana, personalizzata, attenta alle esigenze dei vari gruppi, aderente alle situazioni locali così diverse da nazione a nazione; *le tappe* della pastorale vocazionale e della formazione di base, specifica e permanente; i *Responsabili* a livello di Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori, nella Chiesa locale, e per una mentalizzazione progressiva dei vari componenti la Famiglia Salesiana; i *Sussidi*, quelli già esistenti, da tradurre, vulgarizzare e valorizzare, e quelli in preparazione in questi momenti di cambio.

DON MARIO COGLIANDRO

a visita di controllo da parte degli ingegneri. Ma niente più.

Il terremoto — anche se è durato più di due lunghi minuti e con la intensità pari ai 6-7 gradi della scala Mercalli — ha scelto un momento favorevole: un giorno di vacanza per i ragazzi, e le 9,21 del mattino, ora comoda a tutti per mettersi in salvo.

Particolare curioso: mentre le persone attorno alle opere salesiane sono risultate tutte incolumi, una statua di Maria Ausiliatrice in una chiesa pubblica è andata in frantumi; e il sentimento popolare ha trovato una spiegazione commovente: «La Madonna ha preferito soffrire lei, e salvare i suoi figli».



PER
INTERCESSIONE
DI MARIA
AUSILIATRICE

DI
SAN GIOVANNI
BOSCO



LA MAMMA DI DUE BAMBINE

Già affetta da lussazione congenita, per un falso movimento scivolai e, per proteggere la bambina che tenevo tra le braccia, caddi così malamente da causare la piegatura rigida della gamba sinistra. Sono mamma di due bambine, di 3 e 7 anni, e quando il medico, considerato che ogni più piccolo movimento mi dava dolori insopportabili, consigliò il ricovero all'ospedale, mi preoccupai delle bambine: a chi affidarle mentre mio marito era al lavoro?

Mi rivolsi con fiducia a **Maria Ausiliatrice**, e iniziai una novena di preghiera. Al terzo giorno, avvertii una sensazione insolita nella gamba piegata, e con mia sorpresa e gioia, potei immediatamente distenderla senza dolore.

Ringrazio la Madonna per me e per le mie bambine.

Torino

ADRIANA PEINA

UN FURIOSO TEMPORALE

Durante un furioso temporale, mi trovavo a tavola con la mia famiglia. Ed ecco che un fulmine colpì la nostra casa. Dopo aver in parte disintegrato l'impianto elettrico, finì per colpire proprio il centro della nostra tavola, con il bagliore e il fragore immaginabili. Nel fumo che scaturì temetti di colpo che qualcosa di grave fosse toccato a qualcuno dei miei. Invece, pur con grandissimo spavento, ci ritrovammo tutti incolumi. Nella stanza abbiamo un quadro di **Maria Ausiliatrice** e uno di **S. Giovanni Bosco**. Li abbiamo ringraziati con riconoscenza.

Faenza

GIOVANNA C. PORZI

MOLTO AVANZATA NEGLI ANNI

In seguito a una caduta, mi fu riscontrato nelle analisi un forte aumento di diabete. Sono molto avanzata negli anni, e si prospettava la necessità di non poter più vivere sola per potermi curare convenientemente. Il pensiero di lasciare la mia casa e gravare sui miei figli mi diede un grande avvilimento. Mi rivolsi con fede a **Don Bosco**, sicura che Lui mi avrebbe aiutata a non disturbare nessuno. Nel mese successivo, quattro successive analisi manifestarono un mio progressivo miglioramento. E i medici mi hanno assicurato che le cure potrò farle stando a casa, senza dare preoccupazioni ai miei cari. Ringrazio Dio e il mio grande intercessore Don Bosco.

ANNA DI LEO MAGGIO

LA MIA CARA, ANZIANA MAMMA

La mia cara mamma, semiimmobilizzata, che vive tra letto e poltrona, alcuni mesi fa fu assalita all'improvviso da febbre violentissima. Rimasi veramente spaventata vedendo il suo tremore convulso, il suo balbettio incomprensibile. Pregai subito la **Vergine Ausiliatrice** e **Don Bosco**. Potei trovare immediatamente il medico curante che accorse e iniziò la terapia d'urgenza. L'attacco convulso cessò, ma la mamma assai anziana lottò per venti giorni con la febbre altissima. In tutto quel periodo di angosciata preoccupazione continuai a rivolgermi con fiducia a **Maria Ausiliatrice** e a **Don Bosco**. Oggi sono felice di segnalare al *Bollettino* che non solo la mamma ha vinto il male, ma anch'io ho ripreso a pregare con più fiducia in tutte le circostanze della vita quotidiana, ritrovando quasi la semplicità dell'adolescenza.

MARIA DENARO

ERA NELLE MANI DI DIO

Mio marito fu ricoverato all'ospedale in gravi condizioni. Operato di peritonite, subì un blocco renale che l'aggravò fino a farlo cadere in coma. I medici mi dissero apertamente che ormai era nelle mani di Dio. Solo Lui poteva salvarlo. Mi rivolsi perciò con fiducia ed insistenza a **Maria Ausiliatrice** e a **Don Bosco** affinché intercedessero per la mia famiglia. Dopo alcuni giorni mio marito incominciò a riprendersi. Ora è tornato a casa guarito. Ringrazio tanto la Madonna e Don Bosco per la bontà dimostratami.

Milano

FRANCESCA FALQUI

CHIESE LA RELIQUIA DI DON BOSCO

Una persona anziana, ultra settantenne, fu investita da una macchina che le provocò rottura di costole e lesioni varie. Fu sottoposta ad operazione, ma si temeva assai data l'anzianità. Devota di **Don Bosco**, essa mi chiese la reliquia del Santo, da tenere accanto a sé. Contro ogni aspettativa si è ristabilita assai bene, e ringrazia di cuore Don Bosco.

Fossano (Cuneo)

Don P. OLIVINI, SDB

UNA COMUNITÀ IN PREGHIERA

Un nostro Confratello Sacerdote, affetto da varie infermità, fu ricoverato in ospedale. Varie crisi cardiache ne mettevano in pericolo la vita. Fu proprio in una di queste crisi più gravi che, mentre si temeva fortemente il peggio, si diede inizio alla novena in onore di **Maria Ausiliatrice** consigliata da **Don Bosco**. Con meraviglia di tutti, soprattutto dei medici, il giorno seguente il Confratello incominciò a stare meglio, fino al punto di essere dimesso dopo otto giorni dall'ospedale in condizioni di salute molto migliorate. Ringraziamo.

La Comunità Salesiana di Cisternino (Br).

DUE GRAZIE OTTENUTE DALLA MADONNA

Ringrazio **Maria Ausiliatrice** per avermi assistita durante l'intervento chirurgico all'occhio destro colpito da cataratta. Dopo alcuni anni di sofferenza e di angoscia, la vista è tornata buona e posso attendere con profitto agli impegni giornalieri.

Con me ringrazia la Madonna l'insegnante Maria Teresa Ferraris, mia cognata. Sofferente per un grave disturbo cardiaco che lasciava poche speranze di salvezza, per alcune circostanze insperate poté essere sottoposta ad un difficile

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abbo Eugenio - Aguzzi Somenzini Giuseppina - Alifredi Edoardo - Allorino Bielli Franca - Amaranti Teresa ved. Zuru - Ancora Concetta - Andreo B. L. - Apostolo Lucia - Arbini Maria - Aserchi Maria - Bailoni Giuseppina - Balteri Pierina - Bandini Maria - Baroni Agnese - Bertolazzo Antonia - Biancani Amina - Bainchi Gabriella ved. Langini - Bocconcello Carla - Boggio Caterina - Borello Antonietta - Boschetti Galileo - Braga Angela - Branciotto Paola - Brizio Barbero Angela - Brugnano Anna e Adamo - Buffa Caterina - Caironi Virginia - Camistraci Nicolina - Camonito Antonino - Campese Candido - Cannataro Maria - Caponi Angiolina - Cappa Giuseppe - Carà Maria - Carraro Fidelina - Castella-Castelluccio Sorelle - Cellotto Barbara - Cerbello De Caro Tommasina - Chiaro Luigina - Chimina Lucia - Colla Ines - Contestabili Teresina - Coppolo Adalgisa - Coratza Famiglia - Cordara Mario - Corsi Wanda - Crapanzano Giuseppe - Cravotta Massimiliano - Cuomo Clary - Curatolo Ina - Curinga Michele - D'Alessandri Luigina - Dalla Torre Antony Domenico - Dei Cas Luigi -

E DI ALTRI SANTI E SERVI DI DIO



intervento chirurgico con sostituzione di una valvola cardiaca. Durante tutto questo tempo essa non cessò di invocare Maria Ausiliatrice con fede. Ora La ringrazia con me.

Rimini

Suor ANNA FERRARIS, FMA

RICONOSCENZA DALLA TERRA DEL FUOCO

Mi trovavo nella Terra del Fuoco, alla Scuola Agropecuaria Las Mercedes. Un giorno successe un gravissimo incidente: un nostro allievo dell'ultimo corso cadde dalla seminatrice in movimento sotto il rullo di ferro. Fu straziato. Nelle ore di angoscia durante le quali fu trasportato all'ospedale, lo raccomandai a **Don Bosco**, promettendogli che mi sarei imposto qualche rinuncia e avrei segnalato la grazia. La guarigione fu graduale, ma superiore alle aspettative. Ritengo che **Don Bosco** mi abbia esaudito e mantengo le promesse ringraziandolo.

San Giacomo

PIETRO PELLIZZATO

Sismonda Maddalena (Piobesi d'Alba, Cuneo) esprime tutta la sua riconoscenza a **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco** perché il figlio Francesco ha superato felicemente una delicata operazione chirurgica. Invia un'offerta invocando continua protezione.

«SONO UNA MAMMA CHE SAN DOMENICO SAVIO HA ASCOLTATO»

Sono una mamma che **San Domenico Savio** ha voluto ascoltare due volte. Ero in una difficile gravidanza e passavo di scontro in scontro. Una buona signora mi parlò di Domenico Savio e mi portò il suo abito. Poco tempo dopo mi fu comunicato che stavo per dare alla luce due gemelli, e che mi avrebbero dovuto sottoporre ad intervento chirurgico. Ma io pregai tanto il Santino, e i miei due piccoli poterono venire alla luce senza nessuna operazione.

Un anno e mezzo dopo, una mia bimba cadde da una altezza considerevole, da cui si poteva fare un male grande. Appena seppi la notizia, invocai San Domenico Savio. La bimba non si fece proprio nulla.

Ringrazio.

S. Sassio (Avellino)

MARIA IAUNICIELLO IN SIMONE

UNA BAMBINA DI 10 ANNI

Mi trovavo in famiglia insieme a mio fratello salesiano, don Giordano, quando una nostra nipotina di 10 anni si svegliò con strani disturbi alla vista e all'equilibrio. L'oculista da cui la portammo costò una paresi al quarto nervo dell'occhio destro, e ci consigliò una visita urgentissima da un neurologo. L'indomani la bimba fu vista dal neurologo e due ore dopo ricoverata in ospedale per sospetto tumore al cervello. Mentre si procedeva ad altri esami clinici, noi iniziammo una novena a **Don Bosco** e a **San Domenico Savio**. Passò un mese, e mentre attendevamo di giorno in giorno una notizia brutta, la nostra piccola guarì. I medici che l'avevano visitata in precedenza ci dissero: «I miracoli esistono ancora».

Ringraziamo di cuore i nostri Santi.

Calvi (Terni)

Sr. MARIA DI NAZARETH GIORDANO

PER DUE VOLTE MAMMA

Alla distanza di sette anni dalla nascita del mio primo figlio, il Signore mi ha concesso la grazia di una seconda maternità. La gravidanza si presentava molto difficile, fino al punto che si temette della vita mia e di quella della mia creatura. Una mia cugina, FMA, mi portò l'abito di **San Domenico Savio**, e mi invitò a pregare con fiducia il Santino. Così feci. Nacque una bella bambina, che a distanza di un anno gode perfetta salute e forma la nostra gioia.

Segnalo la grazia perché altre mamme trovino conforto nella intercessione del Santino.

Bronte (Catania)

INNOCENZA ANASTASI

È ARRIVATO DOMENICO A RICOLMARCI DI GIOIA

Da quattro mesi mi trovavo in attesa di una creatura, e speravo tanto che la nuova maternità portasse alla nostra famiglia un maschietto, poiché ero già mamma di due care bambine. In quei giorni, trovandomi piuttosto deperita, feci una cura di iniezioni. Purtroppo due di esse mi procurarono grossi ascessi, con febbre alta e gravi dolori. Il medico insisteva perché mi facessi ricoverare e operare, ma io ricorsi con tanta fede a **San Domenico Savio** di cui portavo l'abito. Il miglioramento fu tanto rapido che stupì anche il medico. Ospedale e operazione furono sconsigliati.

Ora nella mia famiglia è arrivato Domenico, a ricolmarci di felicità.

Fonànaviva (PD)

GABRIELLA CAMPAGNOLO

De Luzi Grimaldi Felicità - De Marco Dora - De Mauro Maria Suora - De Stefanis Cleofe - De Vita Lidia - Domina Carmela - Dompè Paola - D'Urbano Elisabetta - Durigon Teresina - Faggin Ester - Fanara Anna - Fasoli Ines - Ferrigato Gamba - Filippone Famiglia - Fiorillo Pasqualina - Frittina Franca - Frola Teresa - Gabrielli Margherita - Galbusera Ancilla - Galimberti Carmela - Geraci Lucia - Gilierto Valvo Antonia - Giovo Nazzarena Ermelinda - Grassi Rita - Grasso Gina - Guffi Maria - La Bruna Cettina - La Cava Cecilia - Landolfo Vincenza - Lazzara Paola ved. La Placa - Lettieri Raffaella - Ligori Aronica Colomba - Lombardo Carmela - Manazza A. Suora - Madeddu M. Rita - Mannino Maria - Mauder Pietro - Miceli Stefana - Migliorini Anna - Mongiardo Francesca - Montecchini Leo - Montorfano Giuseppina - Motta Giuseppina - Munda Agnese - Naddeo Adele - Nespole Teresa - Nigro Domenico - Occhiena Giuseppina - Omini Coniugi - Orlando Giuseppina - Oro Italia - Paci Filomena - Pappalardo Agata - Pasini Rosina - Pelassa Maddalena - Peretto Argentina -

Perrone Domenica - Petter Enrica - Picchetti Rinaldo - Pilia Ada - Pilia Amina - Pinna Antonietta - Piras Giuseppina - Porzio Concetta - Popolano Liliana - Pucci Carmelo - Quaglia Piero - Rabini Angela - Raboni Tina - Racca Luigina - Rebagliati Maria - Reghellin R. - Ricci Giuseppe - Riccio Giuseppina - Riccobene Lina - Rinaldi Alma - Rizza Concetta - Rosolen Ada - Rossi Amalia - Rossi Carmen - Rossi Pinuccia - Rossini Maria - Rubino Lina - Russo Michele Domenico - Sala Carlo - Salvadori Odina - Salvaggio Fortunato - Savin Severino - Scarpone Gironi Filomena - Scribano Maria - Serra Guglielmo - Sgroi Rosa - Stefani Antonio - Taboni Cecon Filomena - Taulongo Dolores - Tavormina Lucrezia - Terranova Teresa - Tobini Pietro - Tolane Antonietta - Tonelli Lina - Torino Elvira in Delfino - Tosino Maria Pia - Tribocco Giuseppe - Vantusso Fernanda - Venturino Jolanda - Vercelli Angela - Verona Elisabetta - Viganò Pratelli - Virga Giuseppe - Viviani Vincenzo - Zanchetta Amos - Zaramella Maria - Zoida Giuseppina - Zorzi Mario Amelia - Zucchi Claudina - Zumbo Rosa.



IL PIÙ GRANDE SOGNO: AVERE UN BIMBO

Ero sposato da oltre sei anni, e il più grande sogno mio e di mio marito era di avere un bambino. Ma il desiderio non si avverava mai. Su suggerimento di un medico, decidemmo di ricorrere al «Centro per la cura della sterilità» di Milano, ma là non ci diedero molte speranze. Ci spiegarono che le analisi sarebbero state lunghe e dolorose, e che non potevano darci alcuna garanzia. Se volevamo, potevamo tornare ad iniziare le analisi dopo un mese. A questo punto mi aggrappai con una fede grande al piccolo Santo delle culle: e prima che scadesse il mese, con immensa gioia mia e di mio marito iniziavo una felice gravidanza.

Ora sono mamma felice di Filippo Domenico, che gode ottima salute. Spero che il piccolo Santo continui ad aiutarmi, per svolgere nel migliore dei modi la mia missione di sposa e di madre.

Biella (VC)

RENATA RINALDI

IL BISTURI NEL CUORE DI UN BAMBINO

Fin dalla nascita, il mio nipotino Paolo aveva una grave malformazione al cuore, che non gli permetteva una crescita regolare. Venne ricoverato in ospedale a Milano. L'imminente operazione dava perplessità e preoccupazione a tutta la famiglia: il piccolo infatti era al limite del peso per poter tollerare l'intervento. Avendo ottenuto un «abitino» di **San Domenico Savio**, lo posi sul lettino di Paolo con tanta fede, pregai e mi accostai più volte alla Comunione. Il piccolo Paolo superò brillantemente la difficile operazione, e già al secondo giorno poteva respirare normalmente. Ora va progressivamente ristabilendosi, ed è tornato in seno alla famiglia. Ringrazio il piccolo Santo, e lo prego di custodirci nella Fede, mediante la quale i combattimenti della vita si affrontano più serenamente, e il nostro cammino è più sicuro.

Chiavari (GE)

IRENE VALLAT

UN FIORE DI BIMBO

L'abitino di **San Domenico Savio**, che ho portato indosso, e la preghiera fiduciosa che sempre ho rivolto al Signore mi hanno ottenuto una splendida grazia dal Signore: oggi un fiore di bimbo in ottima salute, Giulio Domenico, allietta la nostra casa. Nei primi due anni di matrimonio due erano state purtroppo le gravidanze interrotte. Anche la terza si annunciò complicata e difficile. Dovetti sottopormi ad una lunga (quasi tre mesi) degenza in ospedale. Durante questa penosa attesa volli sempre tenere al collo l'abitino di **San Domenico Savio**, perché il piccolo Santo ottenesse a me e a mio marito il sorriso di una bella creaturina. Ora che Giulio Domenico è qui accanto a me, non ho parole per ringraziarlo.

La Carnia (UD)

LUIGINA ROSSI-ZAMOLO

MAMME RICONOSCENTI

«L'ultimo parto era stato per me molto difficile: tre giorni tra la vita e la morte. Quando mi accorsi di aspettare il sesto figlio, ebbi un attimo di paura. Una suora, allora, mi diede l'abitino di **San Domenico Savio** e mi invitò a pregare. Tutto si risolse nel migliore dei modi. È nata Monica, nostra gioia. Riconoscente ringrazio».

32 Ponte Nossa (BG)

ADA GHILARDI

«Dopo una maternità interrotta, durante l'attesa della mia bambina pregavo **San Domenico Savio** che ci proteggesse. Il parto fu difficile. La bambina, nata ammalata, si riprese e ora sta bene. Prego il Santino che continui a proteggerci».

Altaforte (PA)

FRANCESCA GIGLIO

«Una nostra nipotina nacque con gravi difetti alla vista. Dovette subire delicati interventi. Pregammo **San Domenico Savio** perché tutto andasse bene, e così è stato. Ringraziamo».

Torino

SORELLE CANOVESE

«Nonostante la salute malferma e i quarant'anni d'età, sono divenuta madre di un bimbo sano e bello. Avevo tanto pregato **San Domenico Savio** di cui portavo l'abitino. Ora lo ringrazio di cuore».

San Salvatore M.to (AL)

LETIZIA RAFFALDI

«Tempo fa prestai ad una mia amica che stava per diventare mamma, un abitino di **San Domenico Savio**. Ho il piacere di annunciare che questa mia amica è diventata mamma di una bella bimba. Essa si sente molto riconoscente a Dio e al piccolo Santo».

Zejtun (Malta)

RITA ABELA

«Mi trovavo in attesa di una bimba. Prevedendo un parto molto travagliato, i medici volevano operarmi. Pregai tanto **San Domenico Savio**, e la mia piccola Scolastica è venuta alla luce senza bisogno di nessun intervento. Commossa ringrazio».

Serradifalco (Caltanissetta)

CATENA SALVO

MI HA RESTITUITO LA MAMMA

A distanza di due anni rendo pubblica la grande grazia ottenuta dalla nostra **Santa Maria Mazzarello**.

La mamma da tempo lamentava vari disturbi e un malessere generale, di cui il medico non riusciva a scoprire la causa per darle le cure opportune. Andava, quindi, sempre peggiorando.

Ricoverata per esami clinici all'ospedale, le venne riscontrata una gravissima forma di diabete. Dopo una prima degenza di due mesi, dovette ritornare all'ospedale altre due volte a breve distanza.

Fatto ritorno a casa, pareva stesse benino, ma nel giro di una settimana dovette essere nuovamente ricoverata, perché le si aprirono delle piaghe ai piedi.

La diagnosi medica fu quanto mai penosa, dichiarando trattarsi di cancrena, per cui si rendeva necessaria l'amputazione degli arti inferiori.

La mia Ispettrice mi confortò consigliandomi subito una novena ardente a Madre Mazzarello con la promessa di pubblicare la grazia ottenuta.

Appoggiata alla sua grande fede, pregai fervidamente la nostra Santa, ottenendo per sua intercessione, proprio nell'anno centenario dell'Istituto, l'insperata grazia della guarigione. Ora la mamma sta benino e può camminare.

Esprimo tutta la mia riconoscenza a Madre Mazzarello per avermela guarita in modo così prodigioso, e che, — a detta dei medici — era umanamente impossibile.

Torino

Suor ROSA BOSCO, FMA

Joseph Aubry, **Una via che conduce all'amore** (Commento alle Costituzioni Salesiane rinnovate). Ed. LDC. Pag. 600. L. 3000.

Nella serie di autori di spiritualità salesiana che annovera i don Barberis, Zolin, Terrone, ecc., si può a buon diritto collocare oggi anche il nostro don Giuseppe Aubry, che con la sua ultima opera ha reso un prezioso servizio alla Famiglia di Don Bosco.

Il sottotitolo «Commento alle Costituzioni Salesiane» dichiara subito l'intento e il contenuto del volume. Le varie sezioni sono adeguatamente introdotte e gli articoli vengono considerati a uno a uno (salva la parte delle strutture, trattata più globalmente). Il commento è in parte storico — l'autore ha seguito da vicino il lungo iter del CGS — ma è soprattutto d'indole teologica e ascetica. Essa svara dai documenti del Concilio e Post-concilio agli Atti del CGS, dal confronto con le costituzioni antiche al recupero della tradizione salesiana, fondendo i diversi elementi in una sintesi di vasto respiro.

Lo stile è semplice, ma sodo ed essenziale; il tono è caldo e convincente; la lettura risulta corroborante per lo spirito. Se, come è stato raccomandato, le nuove Costituzioni dei religiosi dovevano essere un testo da pregare (e quelle salesiane hanno risposto abbastanza bene a questa istanza), altrettanto può essere detto ora anche di questo volume che lo commenta: non solo perché ogni suo capitoletto si chiude con una preghiera ispirata dall'argomento, ma perché il testo stesso si presta alla meditazione, e stimola il colloquio con Dio.

Mario Midali, **Nella Chiesa e nella società con Don Bosco oggi**. Ed. LDC. Pag. 312. L. 3000.

È, come chiarisce il sottotitolo, il «Commento al nuovo Regolamento dei Cooperatori Salesiani». Evidente la sua importanza e utilità.

In un certo senso il volume conclude una fase storica: i due anni di lavoro per l'elaborazione del «Nuovo Regolamento». In quel breve testo (di 33 articoli, promulgato dal Rettor Maggiore nella Pasqua di questo anno) era confluita la sintesi del pensiero di Don Bosco, del Concilio sull'apostolato dei laici, del Capitolo Generale Speciale salesiano sul ruolo dei Cooperatori oggi; ma era un testo costretto alla brevità per risultare maneggevole, e quindi costretto alla densità per dire tutto in poco. Il Nuovo Regolamento esigeva perciò un commento integrativo, per diluire la sua densità e rendersi assimilabile da tutti. Bene, il commento ora c'è.

Nino Barraco, **Ho incontrato mio padre**. Ed. L'Amore Misericordioso. Pag. 124. L. 450.

Un singolare libro sulla preghiera, scritto non da un monaco «professionista dell'orazione» ma da un giornalista padre di famiglia, che proprio in questa sua «esperienza e stupore di padre incomincia a capire che cosa possa essere la paternità di Dio».

(Nino Barraco, detto tra parentesi, è un tenace Cooperatore Salesiano).

Marcel Eck, **L'uomo prete** (appunti di psicologia). Ed. SEI. Pag. 150. L. 2500.

Il grande Tolstoj, in una lettera a una giovane maestra sul punto di diventare istitutrice, scriveva ammonendo: «Ricordatevi, Katja Ivanovna, che non siete un'anima in crinolina». Questo volume di Eck, psichiatra e psicologo francese, viene a ribadire il concetto, ricordando in sostanza a chi ne avesse bisogno che neppure il prete è «un'anima in clergyman». Sotto il clergyman c'è l'uomo, tutto intero, e una scienza dell'uomo come la psicologia — anche se la vocazione è un fatto di Grazia — ha molto da dire a suo riguardo.

L'autore, questo molto da dire ce l'ha: più di 700 preti «pazienti» sono passati per il suo studio medico, e nel libro egli racconta e riflette su di loro, ma — dice — «senza uscire dal mio ruolo di osservatore». Ma nello stesso tempo ogni sua pagina tradisce l'uomo di fede, che solidarizza con il prete fragile, che riconosce anche sotto il peso della miseria il valore superiore della Grazia.

Argomento unico del volume è la maturità del sacerdote-uomo; tutto il resto (possibilità del celibato, seminari, crisi, contestazione, nevrosi, deviazioni, prete sposato e prete operaio) sono solo gli aspetti diversi sotto cui inquadrare il problema centrale. La sua esperienza professionale ha portato Eck a relazionare fortemente la maturità sacerdotale alla maturità umana «tout court». «Dalle osservazioni che ho fatto — scrive per esempio riguardo alle crisi di fedeltà al sacerdozio — risulta che il primo periodo di crisi è situato verso la trentina, il secondo fra i 40 e i 45 anni». E subito osserva: «Non sono forse le età in cui è più facile divorziare?».

Il realistico aggancio degli aspetti «teologici» al substrato biologico e psicologico del soggetto uomo-prete ritorna insistente a ogni pagina del volume. Nel capitolo su «Il celibato è possibile?», Eck butta la risposta definitiva quasi «en passant», e quasi brutalmente: «Fino a oggi, nessuno è mai morto di continenza».

Trattando le contestazioni del prete oggi (all'autorità, al celibato, al Concilio, ecc.) mette allo scoperto i veri mali oscuri tanto spesso celati dietro le manifestazioni chiassose; ma quando il lettore si sente persuaso che contestare è colpa o immaturità, ecco la domanda di Eck: «Non è possibile che la fedeltà alla Chiesa esca rinforzata dai contraccolpi di un certo tipo di contestazione?». E risponde perentoriamente di sì: «Per fortuna non c'è solo la contestazione degli immaturi, bisognosi di rivendicazioni pelviche. Ci sono anche tutti coloro che realmente e sinceramente cercano la strada migliore per l'avvento del Regno. In queste forme di contestazioni si potrà avere un'apertura verso la vera fedeltà, positiva e creativa».

Un grosso libro di divulgazione.

Eugenio Fizzotti, **La logoterapia di Frankl. Un antidoto alla disumanizzazione psicanalitica**. Rizzoli. Pag. 325. L. 6000.

Il disagio dell'Uomo d'oggi, il pericolo del «vuoto esistenziale» e la sofferenza incompresa vengono acutamente presentati in questa chiara sintesi del pensiero di Frankl operata dal salesiano Eugenio Fizzotti. Di fronte ad una visione «riduzionista» dell'uomo di marca psicanalitica, la logoterapia pone l'accento sulla libertà, sulla radicale responsabilità, sulla ricerca di una esistenza autentica e significativa. Con stile chiaro e accessibile, l'opera rappresenta un necessario punto di riferimento per orientarsi nello stordimento e nell'alienazione della società consumistica del nostro tempo.

Viktor E. Frankl, **Alla ricerca di un significato della vita. I fondamenti spiritualistici della logoterapia**. A cura di Eugenio Fizzotti. Mursia, Milano. Pag. 238. L. 4000. Frankl, uno dei più prestigiosi ed apprezzati psichiatri viventi, affronta in questo libro il problema del significato della vita. All'uomo angosciato e disilluso, a chi vede la sua vita manipolata giorno per giorno, a chi dispera di poter vivere con pienezza la sua «avventura terrena», l'autore offre — come una luce nel buio del vuoto esistenziale — un messaggio di fiducia e di speranza. La logoterapia — con la quale Frankl sta operando una profonda e radicale trasformazione nella psichiatria d'oggi — gli è da tramite in questo difficile sforzo di riequilibrare e riumanizzare l'uomo, nell'ordine di una libertà e di una verità integrali, che sappiano restituire significato e speranza durevoli al suo destino. Il presente volume è stato curato dal salesiano Eugenio Fizzotti.

PREGHIAMO

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Giovanni Ferrarese † a Varese a 59 anni. Mentre camminava per una via centrale di Varese, a poche centinaia di metri dall'Istituto, un'improvvisa paralisi cardiaca lo stroncò in un istante. Forse Don Giovanni non si accorse neppure che stava morendo, ma alla morte si preparava da lunghi anni in sofferenza e preghiera. D'intelligenza metodica e brillante, compì gli studi presso la Gregoriana di Roma, ove conseguì i gradi accademici. Già da chierico e poi da sacerdote insegnò filosofia negli studentati di Foglizzo e di Nave. Presto però il Signore si inserì nella sua vita con una grave croce: un progressivo esaurimento cui si aggiunsero vari disturbi lo ridussero inesorabilmente all'impotenza. Impossibilitato di agire, passava molte ore giornaliere in chiesa. Con la sua preghiera permeata di fede e amore attirava quella forza divina che trasforma il mondo, e richiamava anche noi, immersi nell'attività assorbente, a valori superiori di fede. Per questo egli rimarrà in gratitudine nel nostro ricordo.

Sac. Adamo Saluppo † a Goshen (New York - USA) a 70 anni. Morì improvvisamente, però in grandissima pace, poche ore dopo aver celebrato il suo trentasettesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale. Nato in Italia e trasferitosi con la famiglia in America, frequentò il Manhattan College per gli studi superiori. Poi sentì la vocazione sacerdotale; più tardi, ai tempi di don Pittini, quella salesiana. Espletò varie mansioni salesiane, servizievole ed umile verso i confratelli e gli aspiranti di Goshen.

Sac. Emilio Lenzi † a Córdoba (Argentina) a 87 anni. In questi anni i salesiani dell'ispettorato vedevano in lui l'ultimo dei grandi missionari della prima ora. La sua intera vita fu consacrata alla missione di educare i giovani nei nostri collegi e oratori, e alle cure pastorali nelle nostre parrocchie. La sua «passione dominante» fu la catechesi e la preparazione dei bambini della prima Comunione, e l'instancabile dedizione al ministero delle confessioni. A questi ministeri dedicò le sue energie quasi fino alla vigilia della sua morte.

Coad. Vincenzo Grünthanner † a Penzberg (Germania) a 66 anni. Molti lo conoscevano soltanto come «Vincenzo». Così fu chiamato quando era guida in diverse case e quando faceva da guida per la lingua tedesca nelle Catacombe di S. Callisto a Roma. Per molto tempo saranno ricordate le sue doti musicali. Acutamente lanciava le sue battute rallegrando la vita salesiana di ogni giorno. In quale grado sia stato credente, pio e fedele a Don Bosco riusciva a capirlo solo chi lo conosceva bene. Lo fu veramente.

Sac. Giovanni De Belli † a Pordenone. Da molti mesi le condizioni della sua esistenza erano strettamente precarie per grave scompenso cardiaco, ma la sua partenza repentina addolora assai. Conserviamo con fraterno affetto il ricordo di lui, salesiano educatore, maestro entusiasta di arte ed attività musicali, lieto ed esperto alla guida di schiere giovanili, a Verona, a Gorizia, a Trento, a Mogliano ed a Pordenone.

COOPERATORI DEFUNTI

Mons. Felice Bonomini, Vescovo di Como † a Como a 79 anni. In 26 anni di episcopato a Como ha percorso la Diocesi moltissime volte, ha incontrato la sua gente in occasioni diversissime, ha parlato con tutti con quella sua parola chiara e forte degli anni più belli del suo episcopato. Ricordiamo il Vescovo nella solennità delle celebrazioni, nella forza della sua autorità, ma soprattutto nel suo atteggiamento di preghiera. Molte volte abbiamo sentito come lode, al di sopra di tutte le altre, questa: «È un uomo di preghiera». Ora possiamo aggiungere: «Fino alle soglie della morte». Nel 1962, quando D. Ricceri era Direttore Generale dei Cooperatori, abbiamo organizzato in questa Diocesi due convegni di Sacerdoti Diocesani — scrive don Rodolfo Vignato —: uno a Como nel Seminario Maggiore e l'altro a Sondrio presso l'Istituto Salesiano. Il Vescovo li ha presieduti tutti e due, presenti D. Ricceri e il nostro Ispettore di Milano. I Sacerdoti Diocesani partecipanti furono oltre un centinaio in ciascuno dei convegni e moltissimi si iscrissero nell'Associazione. In particolare, a me che ero delegato regionale il Vescovo raccomandò di controllare bene la sua iscrizione, perché voleva essere Cooperatore Salesiano. Lo era già da molti anni!

S. E. Mons. Giovanni Bucko, Arcivescovo tit. di Leucade e Visitatore Apostolico Emerito degli Ucraini, † a Roma a 83 anni. Per oltre 26 anni, dal 28 luglio 1945 al 29 novembre 1971, aveva svolto instancabilmente l'incarico di Visitatore Apostolico dei circa 500.000 profughi ucraini trasferiti nell'Europa occidentale dopo l'ultima guerra mondiale. Creatore e protettore di numerose scuole ed istituzioni scientifiche e culturali ucraine in Germania e Francia. Preparò il terreno per l'erezione degli Esarcati Apostolici per i fedeli ucraini di Francia, Germania e Gran Bretagna, di Brasile e Argentina, nonché di quello dell'Australia. Per il suo zelo pastorale si era guadagnato, in seno alla comunità ucraina, l'appellativo di «Pastore dei Profughi».

Giuseppe Mainardi † a Vigevano (Pavia). Cristiano di Messa e Comunione quotidiana, consacrò la sua lunga vita alla famiglia e al lavoro. Beneficò molti. Schivò però sempre di mettersi in evidenza. Devotissimo di Don Bosco, volle offrire le prime due grandi colonne marmoree dell'altare del Santo nella Basilica di Maria Ausiliatrice, e ogni anno il 31 gennaio pellegrinava a Valdocco portando una generosa offerta al Successore di Don Bosco. Circondò di schietta e fattiva amicizia i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice e beneficò con larghezza le Missioni Salesiane. Con serena conformità alla volontà di Dio accettò la malattia della figlia e la perdita della cara sposa, che lo precedette di quattro anni nella Casa del Padre.

Giuseppina Del Torchio Franzetti Rimasta vedova in giovane età si dedicò al lavoro, alla preghiera e all'educazione del suo unico figlio che seguì con gioia nella sua ascesa al Sacerdozio, offrendolo serenamente al Signore nella Società Salesiana e fidando,

per se stessa, unicamente nell'aiuto e nell'assistenza della Provvidenza che sempre la protesse in maniera visibile. Una lunga malattia le diede la possibilità di mettere in luce la grande Fede che sempre l'animo e sostenne nella solitudine della sua vita.

De Ponti Luigi † a Treviglio a 93 anni. Fratello di don Giovanni, missionario salesiano in India, fu autentico e fervente cristiano e spese tutta la vita per la sua famiglia. Cooperatore benemerito, amò Don Bosco e sostenne l'Opera Salesiana della città fin dai suoi inizi. Fu benedetto dal Signore con la vocazione del figlio Carlo, canonico lateranense e dalla figlia Adele, Figlia di Maria Ausiliatrice. La sua predilezione fu sempre per l'Oratorio Salesiano che frequentò per quasi 80 anni, fino a pochi mesi prima della morte. Lavorò all'Oratorio come assistente, catechista e maestro di banda. Era conosciuto da tutti come il «nonno» dell'Oratorio.

Adolfo Praduroux † a Hone (Aosta) a 81 anni. Uomo lineare e retto, rivelò sempre una coerenza forte e delicata ai principi di fede, che ben appresi, seppe trasformare più con l'esempio che con le parole. Generoso nel donare un figlio a Don Bosco, si sentiva fiero di appartenere alla Famiglia Salesiana come cooperatore. Lo fu nel senso pieno del termine. Membro qualificato nell'Amministrazione comunale, seppe difendere con zelo, ardore e persino con rischio i principi di fede, quando li sospettava insidiati. Il ricordo rimarrà in benedizione presso quanti conobbero la sua caratteristica figura di cristiano.

Carlino Fiscoletti † a Bologna a 53 anni. Aveva un solo desiderio, mettersi più pienamente a servizio dei giovani dell'Oratorio Don Bosco nella periferia di Bologna. La malattia (e poi la morte) stroncò questi suoi e nostri progetti, ma mise in luce la sua grande fede e il suo coraggio. Aveva scoperto da poco Don Bosco e ne era rimasto avvinto. Per gli amici, che lo hanno seguito con ammirazione nella malattia, egli rimane richiamo di fede e di dedizione.

Francesco Baggio † a Cavazzale (Vicenza) a 86 anni. Profuse tutta la sua vita nel lavoro, nella preghiera, nell'educazione dei figli, due dei quali si consacrarono a Dio nella Congregazione Salesiana: Federico, missionario coadiutore in Giappone, e Fulvio. Anche una figlia, Sr. Dina, si consacrò al Signore come suora del Santo Calvario, e lo poté assistere fino alle ultime ore. Uomo di vita semplice, di vita cristiana genuina e forte nella sofferenza seppe guardare in alto con speranza cristiana.

Olga Maniero ved. Barzan † a Portovaltravaglio (VA) a 80 anni. Anima semplice, generosa, silenziosa, visse di fede, di dedizione alla famiglia e di preghiera. Era molto devota di M. Ausiliatrice e di D. Bosco. Educò cristianamente i suoi otto figli, dei quali due donò al Signore nell'Istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice. Rimane un grande esempio di «donna forte», che spese la vita per Dio e per il prossimo.

Per quanti ci hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità. Formule legalmente valide sono:

se trattasi d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire (oppure) l'immobile sito in»;

se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(firma per disteso)

crociata MISSIONARIA

ELENCO DI BORSE MISSIONARIE PERVENUTE ALLA DIREZIONE
DEL BOLLETTINO SALESIANO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Frassy Bernardino, Valsavaranche (AO), L. 100.000.

Borsa: Beato Don M. Rua, a cura di N. N., L. 100.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a ricordo del missionario salesiano sac. Gian Domenico Dompè, a cura di N. N., L. 100.000.

Borsa: A Gesù Sacramentato, a Maria Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco e in suffragio di Luigi Capitozzo, a cura di Miotto Desolina, L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Beato M. Rua, a cura di C. C., Genova, L. 50.000.

Borsa: In onore di S. Giovanni Bosco, per suffragare l'anima di mio marito e per implorare protezione dal Santo, a cura di Aimino Orsolina ved. Follis, L. 60.000.

Borsa: A Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di Mensitieri Giorgio e Ivana, Milano, L. 52.500.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a voi raccomando la salvezza dell'anima mia; ottenetemi la grazia che attendo, a cura di De Crescentis Elisabetta, L. 50.000.

Borsa: A Maria SS. Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio di mio marito Dal Pane Cesare, a cura di Dal Pane Adriana, Faenza, L. 50.000.

Borsa: In onore di Maria SS. Ausiliatrice, in ringraziamento per grazie ricevute, a cura di Boggetti Santina, Venasca (CN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura della famiglia Bossetti Vincenzo, Turbigo (MI), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice continua ad aiutarci, a cura di Piano Cecilia, Silvano d'Orba (AL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice aiutaci ancora, a cura di Scarsi Paolo, Silvano d'Orba (AL), L. 50.000.

Borsa: A Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e invocando ancora protezione sulla mia famiglia, a cura di Ravera Mignone Giovanna, Silvano d'Orba (AL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Fontana rag. Ezio, Pesaro, L. 50.000.

Borsa: A Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, invocando ancora aiuto e protezione, a cura di Nobili Rosina, Vetto (RE), L. 50.000.

Borsa: In onore di Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di Savelli Feyles Maria, Alba (CN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, Beato M. Rua e Giovanni XXIII, invocando sospirate grazie e protezione sui miei cari, a cura di G. B., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per le mie necessità e per i miei figli, a cura di Invernizzi Maria, Cavaione di Truccazzano (MI), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Bogliolo Letizia, Lavagna (GE), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e

supplicando protezione, a cura di Colonnello Bröell, Milano, L. 50.000.

Borsa: D. Giuseppe Oringher, di v.m., già Direttore di Cavaglia, a cura degli Ex Allievi Don Bosco di Cavaglia, L. 50.000.

Borsa: In onore di S. Giovanni Bosco e del Beato M. Rua, invocando protezione per i miei figli e per la mia famiglia, a cura di Pellicci Giuseppe, Elmhurst (USA), L. 50.000.

Borsa: In onore di Maria Ausiliatrice, di S. Giovanni Bosco e di S. Domenico Savio, per i miei cari, vivi e defunti, a cura di Nasi Piera, Vicoforte (CN), L. 50.000.

Borsa: Al S. Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice, in ringraziamento di grazie ricevute e per riceverne altre, a cura di Meraviglia Lina e Davide, Legnano (MI), L. 50.000.

Borsa: In onore di Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, in suffragio dei miei cari, a cura di D. M., Rivarolo Canavese (TO), L. 50.000.

Borsa: In onore del Beato Michele Rua, a cura di una Coope-

ratrice salesiana di S. Albano Stura (CN), L. 50.000.

Borsa: Al S. Cuore di Gesù, a Maria Ausiliatrice, a S. Giovanni Bosco e a S. Domenico Savio, a suffragio di mio marito e per una continua protezione sulla mia famiglia, a cura di N. N., Govone (CN), L. 50.000.

Borsa: Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis, a cura di Panunti Gina e Marinella, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei cari, a cura di P. T., L. 50.000.

Borsa: In onore di Maria SS. Ausiliatrice e di S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di N. N., Santena (TO), L. 50.000.

Borsa: In onore della SS. Trinità e di Maria Ausiliatrice, a cura della famiglia Bertera, L. 50.000.

Borsa: D. Giorgio Serì, a cura di Mensio Maria e Piero, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Caldera Cesare, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Beato D. M. Rua, in ringraziamento di grazie ricevute e in suffragio dei miei defunti, a cura di L. D., Testona (TO), L. 50.000.

Borsa: In onore del Beato Bernardino da Fossa (L'Aquila) e in memoria e suffragio dei coniugi Giacomo De Amicis e Maria Gentile, a cura dei familiari, L. 50.000.

Borsa: A ricordo della signora Beatrice Trabucchi, a cura di Cooperatori e amiche del S. Giovanni, Torino, L. 50.000.

Borsa: In onore di Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e per implorare protezione sui miei cari, a cura di B. T., Vercelli, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, in suffragio dei defunti, a cura di Ligorati Olga, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per un aspirante povero al Sacerdozio, a cura di Marini Pina, Valle Lomellina (PV), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Biloni Idilia, Brescia, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Aniello Cipriano, Venezia, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di M. A., Casoli (CH), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, Papa Giovanni, a cura di Scortegagna, Piovene Rocchette (VI), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Marcosanti Adriana, Bologna, L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Mezzacapo Carmela, Marcanise (CE), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, proteggi le mie figliuole, a cura di C. G., Tirano (SO), L. 50.000. (continua)



Maria Ausiliatrice guarda i suoi figli (la foto è stata scattata nella Scuola Salesiana di Barranquilla (Colombia)).

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Beneficenti e amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Teresio Bosco

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino

C.C.P. 1-5115 intest. a Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale a tariffa intera - 1^a quindicina

AGOSTINO AUFFRAY

San Giovanni Bosco

Nuova edizione a cura di Vittorio Messori - L. 2.000

La nuova edizione riveduta della celebre biografia, premiata dall'Académie Française per l'alto valore letterario.

LEONARD VON MATT - HENRI BOSCO

Don Bosco L. 5.000

La prodigiosa vita del Santo ricostruita non solo attraverso parole ma con una suggestiva raccolta di fotografie dei luoghi dove Don Bosco operò e delle persone che gli furono accanto.

GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE

Vita di S. Giovanni Bosco

Due volumi - Nuova edizione a cura di Angelo Amadei - L. 6.000

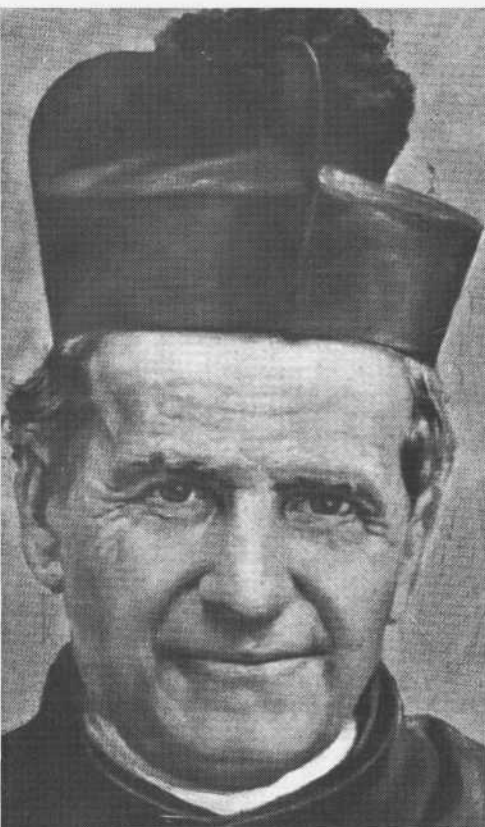
La più «classica» delle pubblicazioni dedicate a San Giovanni Bosco.

GIUSEPPE FANCIULLI

San Giovanni Bosco PER RAGAZZI

Nuova edizione a cura di Mario Pucci, illustrata da N. Musio - L. 4.000

La straordinaria vita di Don Bosco raccontata ai ragazzi. L'avvincente romanzo di un'esistenza ricca di umanità e pervasa da un grande fermento spirituale.



Spett.le SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)

n. _____ copie di: **Auffray - SAN GIOVANNI BOSCO** (L. 2.000)

n. _____ copie di: **Von Matt - DON BOSCO** (L. 5.000)

n. _____ copie di: **Lemoyne - VITA DI SAN GIOVANNI BOSCO** (L. 6.000)

n. _____ copie di: **Fanciulli - SAN GIOVANNI BOSCO (per ragazzi)** (L. 4.000)

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____

Firma _____ BS/1/75

PER ACQUISTARE I LIBRI

Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI - Società Editrice Internazionale

UFFICIO COMMERCIALE

Casella Postale 470 (Centro)

10100 TORINO